

Nel nome di ANTONIO GRAMSCI, uniamoci per salvare il nostro paese, per fare dell'Italia che amiamo un paese grande nelle opere della pace, governato dal popolo, un paese libero e felice!

GRAMSCI

Or è un anno, Antonio Gramsci moriva a Roma, dopo una agonia decennale assassinato da Mussolini*. Il popolo italiano perdeva, così, un grande figlio ed un capo, nel momento in cui più impellente si fa per esso la necessità di ritrovare la unione e la forza capaci di salvare se stesso e il paese dalla rovina verso cui li porta il regime fascista.

I nemici del popolo che, ferendoci tanto duramente, sopprimendo l'uomo che incarnò gli ideali più elevati del popolo italiano, negli ultimi trent'anni, crederono di allontanare da sé lo spettro della rivolta popolare, saranno delusi. L'opera e gli insegnamenti di Gramsci rafforzeranno la coscienza dei compiti rivoluzionari dell'avanguardia del proletariato italiano, al centro dei quali è oggi quello della unione di tutto il popolo per la conquista di un regime di libertà e di pace.

L'insegnamento di Gramsci poggia sulla necessità storica dell'unione del popolo italiano attorno alla classe operaia unita, condizione della soluzione dei problemi che angosciano la nazione. Tutta l'opera di pensiero, e l'azione del nostro amato capo scomparso, sono percorse dalla coscienza di questa necessità. Lo studio della Rivoluzione nazionale del secolo scorso e della società nata con l'unificazione nazionale, l'analisi dello sviluppo del capitalismo in Italia, permisero a Gramsci di scoprire la radice delle condizioni penose delle masse popolari, la ragione del tipo arretrato di organizzazione politica dato dalla borghesia italiana al paese, di comprendere tutti i compiti nazionali che stanno di fronte alla nuova classe rivoluzionaria — il proletariato.

La vittoria del fascismo in Italia, dove esso domina da oltre 15 anni, le trasformazioni profonde che il fascismo ha apportate nella vita economica, politica e culturale del paese, e nella stessa mentalità di larghi strati popolari, non solo non hanno eliminato dai compiti della classe operaia la soluzione dei problemi rimasti insoluti con la Rivoluzione democratico-borghese del secolo scorso; ma ripongono sul tappeto i problemi delle libertà elementari che parevano già risolti. È impossibile alla classe operaia italiana di lottare per il socialismo se essa non si fa il campione della lotta per la riconquista di tutte le libertà democratiche.

È quanto Gramsci non si è stancato di ripetere negli ultimi anni della sua vita. Ciò significa che le masse popolari italiane debbono rifare la loro educazione politica in una lotta di carattere democratico, e che questa lotta deve essere condotta nelle condizioni create dal fascismo.

Il fascismo ha aggravato la divisione tra le masse popolari; ma ha fatto di più: ha condotto una azione costante e multiforme, coi metodi della violenza e dell'offensiva ideologica, per dividere la classe operaia, per frantumarla, per polverizzarla, per indebolire la sua coscienza di classe. Questo obiettivo era necessario al fascismo per realizzare lo sfruttamento illimitato dei lavoratori, e per condurre la sua politica internazionale

Gli strangolatori del popolo italiano, i carnefici che durante 10 anni hanno tenuto in prigione quest'uomo dalla salute fragile, con la certezza di non rendere che il suo cadavere al proletariato italiano, dovranno rispondere di questo assassinio davanti al proletariato mondiale.

Il nome di Gramsci sarà scritto a caratteri d'oro sulla bandiera della classe operaia e dei lavoratori che in Italia, in Spagna, in Francia e nel mondo intero lottano per respingere l'infame fascismo e per farlo sparire dalla superficie della terra.

Il nome di Gramsci resterà per sempre scolpito nella memoria di tutti coloro che amano la libertà e la pace.

L'esempio della sua vita di combattente ispirerà dei milioni di uomini nella lotta per la causa invincibile della classe operaia e del socialismo.

Il Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista in occasione della morte di Gramsci

di guerra. Colpire la classe operaia era la condizione per riportare indietro di almeno un secolo la vita politica del paese.

Le masse popolari italiane hanno già fatta questa esperienza: senza la libertà le loro condizioni materiali e culturali si abbassano; la loro lotta per il benessere è inscindibile dalla lotta per la libertà. Le masse popolari italiane hanno dimostrato una elevata sensibilità nazionale esprimendo la loro indignazione nel momento in cui Hitler occupava l'Austria

e portava le frontiere del suo impero sul Brennero. Esse stanno facendo un'altra esperienza ancora: dove non c'è libertà, anche la indipendenza nazionale è minacciata; e il regime fascista compromette la stessa unità territoriale e nazionale del paese.

Tutti i problemi fondamentali della nazione si riassumono, così, nella conquista della libertà per il popolo. Libertà è pane, libertà è pace, libertà è garanzia della indipendenza nazionale.

Manca alla classe operaia e alle masse



popolari l'educazione della lotta per la libertà e per la democrazia. È a questo compito di educazione che dobbiamo darci noi comunisti, e tutti gli antifascisti degni di questo nome. L'educazione democratica delle masse popolari italiane comporta la più larga diffusione del programma di ricostituzione di un'Italia libera, governata dal popolo. Ma l'educazione democratica popolare significa soprattutto una azione per coordinare le spinte diverse che si producono nel popolo e che tutte hanno come movente la ricerca delle vie capaci di portare il popolo ad esprimere la propria volontà. A questa azione Antonio Gramsci ci ha chiamato negli ultimi anni della sua vita; azione, senza dubbio, difficile e complicata, che esige un contatto continuo e stretto con le masse, la intelligenza delle oscillazioni dei loro stati d'animo, dei movimenti contraddittori che si verificano nel loro seno, delle vie attraverso le quali le masse cercano e ricercano incessantemente di conquistarsi la libertà.

Tutte le spinte spontanee delle masse e dei gruppi verso obiettivi di libertà anche limitati, debbono essere favorite ed appoggiate. Non vi è dubbio che noi abbiamo l'obbligo di far conoscere al popolo che lo scopo delle nostre lotte nel periodo attuale è la Repubblica democratica. Noi dobbiamo popolarizzare l'eroismo dei militanti democratici che da 15 anni affrontano la galera, il confino, le sofferenze, la morte. È un titolo di onore della democrazia italiana aver dato migliaia di militanti alla lotta che si combatte in Spagna con le armi alla mano contro il fascismo. I garibaldini di Spagna sono le avanguardie della riscossa del popolo italiano. Ma se vogliamo lavorare ad una larga mobilitazione di forze popolari nel paese, per la libertà e per la democrazia, dobbiamo piegarci ad osservare tutte le manifestazioni originali, anche le più piccole, attraverso cui il popolo cerca di uscire dalla cappa di piombo del totalitarismo, e seguirne ed aiutarne gli sviluppi. Giacché è da queste manifestazioni (che appaiono trascurabili a coloro che non comprendono le modificazioni profonde che il fascismo ha portato nella vita italiana, le quali fanno sì che la lotta popolare per la libertà incomincia da noi in un altro modo, e si svilupperà in modi che oggi non è possibile prevedere), — è da queste manifestazioni elementari che noi dobbiamo imparare a dirigere le masse popolari del nostro paese verso la conquista della libertà.

Nell'ora grave che il paese attraversa, mentre il governo di Mussolini minaccia di gettare il paese in una guerra mondiale, l'appello alla unità che il nostro capo Antonio Gramsci volle fosse dato come titolo all'organo centrale del nostro Partito, è un appello alla lotta per la pace e per la democrazia.

Nel nome di Antonio Gramsci, la cui eredità sarà custodita gelosamente dal Partito Comunista d'Italia, noi diamo la mano a tutti gli operai, a tutti i lavoratori e diciamo loro: « Fratelli, uniamoci per salvare il nostro paese dalla rovina, per fare dell'Italia che amiamo un paese grande nelle opere della pace, governato dal popolo, un paese libero e felice ».

Ruggero GRIECO

(*) Estratti di un articolo pubblicato nel N. 7 di quest'anno di Stato Operaio.

Palmiro TOGLIATTI

Antonio GRAMSCI, CAPO

Riproduciamo alcuni brani dell'articolo scritto in memoria di Gramsci dal suo migliore allievo e collaboratore, il compagno Palmiro Togliatti (Ercoli), capo del Partito Comunista d'Italia, segretario dell'Internazionale Comunista:

Quando Antonio Gramsci, deputato al Parlamento italiano e pertanto coperto da immunità garantita dalla Costituzione, imputato di reati che egli non aveva commessi, venne trascinato davanti al Tribunale speciale in Roma, nel 1928, il pubblico accusatore fascista non si dette la pena di dimostrare che le accuse che venivano portate contro di lui, erano fondate in linea di fatto. Nell'atto d'accusa, la principale imputazione consisteva puramente e semplicemente nella dimostrazione che Gramsci era il capo riconosciuto del Partito comunista, partito che era legale in Italia quando Gramsci fu arrestato. Ma il pubblico accusatore fu ancora più cinico e brutale. « Per venti anni, — egli disse, — dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare ». Esprimendosi in questo modo, il carnefice fascista camuffato da giudice non palesava soltanto l'ordine ch'egli aveva ricevuto dalle autorità fasciste e da Mussolini personalmente, l'ordine di condannare Gramsci in modo tale che significasse la sua soppressione fisica; egli lacerava tutti i veli delle forme e delle finzioni giuridiche, egli metteva a nudo in modo brutale la sostanza del processo, della condanna e della persecuzione che ha spinto Gramsci alla morte: la paura e l'odio di classe implacabile delle caste reazionarie che governano il nostro paese. Quest'odio ha perseguitato Gramsci, dopo il processo e la condanna, inesorabilmente, sino alla morte. Per soddisfare quest'odio, Gramsci è stato assassinato.

PER ORDINE DI MUSSOLINI

Per ordine della borghesia reazionaria italiana e di Mussolini, Gramsci fu cacciato in una segreta, separato da tutto il mondo, egli che non viveva che nel contatto continuo, multiforme con gli uomini, con i lavoratori di cui conosceva a fondo l'animo e i bisogni e che lo amavano. Per ordine della borghesia reazionaria e di Mussolini, egli fu trascinato da un carcere all'altro, coi ferri ai polsi e carico di catene, nei lugubri vagoni cellulari dove un uomo viene sepolto vivo, in piedi, tra quattro pareti e non può fare nessun movimento, mentre il vagone, aggranciato ai treni merci o abbandonato in una stazione deserta, è bruciato dai raggi del sole ardente d'estate, oppure ridotto a una ghiacciaia, d'inverno, sotto il vento, la pioggia, la neve. Per ordine di Mussolini, ogni notte, durante anni e anni, le guardie carcerarie entravano rumorosamente, due, tre volte, nella cella di Gramsci onde privarlo del sonno e ridurre allo stremo le sue energie fisiche e nervose. Per ordine di Mussolini, a lui, malato, febbricitante, impossibilitato di alimentarsi in modo regolare, giacente in letto per intere settimane, veniva negata l'assistenza medica. Il « me-

dico » inviato a visitarlo gli diceva che doveva ritenersi fortunato di non essere ancora stato soppresso e dichiarava che non credeva necessario dargli assistenza perchè essendo fascista, non poteva desiderare altro che la sua fine. Quando la lotta del proletariato internazionale e lo sdegno degli spiriti migliori della uma-

Nonostante tutto questo, per noi che conosciamo come Gramsci lottasse, durante tutto il periodo del carcere, con tutte le sue forze, per la propria vita, così come deve lottare ogni rivoluzionario, — poichè sapeva che la sua vita era preziosa, che essa era necessaria alla classe operaia e al suo partito, — la morte

fascismo; essa rivela lo stile della grande borghesia capitalistica e delle altre caste reazionarie italiane, che hanno ereditato e fatto proprio tutto ciò che vi è di sordido, di inumano, di crudele nei metodi di oppressione di cui il popolo italiano è stato per secoli e secoli la vittima, che hanno fatto proprie la perfidia e l'ipocrisia dei preti, la brutalità degli invasori stranieri, la prepotenza dei signorotti feudali, la grettezza e l'ingordigia dei mercanti e degli strozzini.

UN RIVOLUZIONARIO DEI TEMPI MODERNI

Tutto ciò che il popolo italiano ha creato di grande, di geniale, nel corso della sua storia, è stato creato in una lotta dolorosa contro gli oppressori. Gli uomini più grandi che sono usciti dal seno del popolo italiano sono stati perseguitati dalle classi dirigenti del nostro paese. Perseguitato, costretto a vita esule e grama fu Dante, creatore della lingua italiana. Arso su una pubblica piazza Giordano Bruno, il primo pensatore italiano dei tempi moderni. Gettato a marcire in un carcere orrendo Tomaso Campanella, sognatore di un mondo fondato sull'ordine e sulla giustizia. Sottoposto alla tortura Galileo Galilei, creatore della scienza moderna sperimentale. Esule e trattato dai poliziotti della monarchia come un delinquente comune Giuseppe Mazzini, il primo asseritore e combattente convinto dell'unità nazionale del nostro paese. Inviso, circondato di sospetti, calunniato Giuseppe Garibaldi, l'eroe popolare dei Risorgimento. Tutta la storia del nostro popolo è la storia di una ribellione contro la tirannide esteriore e domestica, di una lotta continua contro l'oscurantismo e l'ipocrisia, contro lo sfruttamento spietato e l'oppressione crudele delle masse lavoratrici da parte delle classi possidenti. Antonio Gramsci è caduto in questa lotta, ma la sua vita di agitatore, di propagandista, di organizzatore politico, di capo della classe operaia e del Partito comunista, non è più soltanto la protesta di una grande personalità isolata, non compresa o staccata dalle masse. In lui, il popolo italiano non ha trovato soltanto l'uomo che, conoscendo a fondo la storia e le condizioni di esistenza del popolo, ha espresso le aspirazioni delle masse popolari, ha formulato gli obbiettivi di libertà, di giustizia, di emancipazione sociale a cui tende la lotta secolare degli oppressi contro i loro oppressori. Antonio Gramsci è l'uomo che ha saputo riconoscere quali sono nella società italiana di oggi le forze di classe cui spetta storicamente il compito di liberare tutta la società da ogni sorta di oppressione e di sfruttamento. Egli non è soltanto un figlio del popolo e un ribelle, non è soltanto l'uomo che per la forza del suo ingegno, per la chiarezza e la profondità del suo pensiero politico e sociale, per la vigoria dei suoi scritti supera ogni altro italiano dei tempi nostri, — egli è un rivoluzionario dei tempi moderni, cresciuto alla scuola della sola classe conseguentemente rivoluzionaria

Lo Stato italiano si è impegnato in una guerra, ha impegnato il sangue e la ricchezza e il prestigio del paese in una guerra non approvata dai rappresentanti legittimi del popolo italiano. Se il popolo italiano non fosse costituito di schiavi del potere governativo, di uomini senza coscienza politica responsabile, tutti i cittadini dovrebbero unirsi al proletariato nell'azione di protesta; in un paese di uomini liberi non è concepibile che il governo possa disporre del sangue e della ricchezza nazionale, arbitrariamente, senza mandato, senza approvazione del Parlamento.

Antonio GRAMSCI
(nel 1919, a proposito dell'intervento delle truppe italiane contro la Russia dei Soviet).

L'attività teorica, la lotta cioè sul fronte ideologico, è sempre stata trascurata nel movimento operaio italiano... Abbiamo visto perciò nel Partito Socialista italiano convivere insieme pacificamente le tendenze più disparate, abbiamo visto essere opinioni ufficiali del Partito le concezioni più contraddittorie. Mai le Direzioni del Partito immaginarono che per lottare con l'ideologia borghese, per liberare cioè le masse dalla influenza del capitalismo, occorresse prima diffondere nel Partito stesso la dottrina marxista e occorresse difenderla da ogni contraffazione.

Antonio GRAMSCI.

nità imposero a Mussolini di trarre Gramsci dalla cella ove il suo corpo marciva e di concedergli un'assistenza medica, venne comandato un picchetto di 18 carabinieri e di due poliziotti, diretti da un commissario speciale di pubblica sicurezza, per custodire un uomo che, dietro le grosse inferriate ch'erano state messe alla stanza povera e disadorna dell'ospedale, giacera inanimato, privo di conoscenza per giornate intere, incapace di allontanarsi dal letto senza avere chi lo sostenesse. Era chiaro, negli ultimi mesi, che l'organismo di Gramsci, spossato da dieci anni di reclusione e dalle malattie, aveva bisogno di un'assistenza speciale per poter resistere ancora. Le funzioni digestive non si compivano più in modo che il corpo potesse ricevere forza e ristoro dagli alimenti. Aveva perduto in carcere, in conseguenza dell'uricemia causatagli dal regime carcerario, tutti i denti. Gli attacchi di uricemia si moltiplicavano, minacciando il cuore. Le estremità gonfiavano. La sclerosi del sistema vascolare, risultato inevitabile della privazione di aria, di luce e di movimento, faceva progressi minacciosi. La respirazione si faceva difficile, ogni movimento doloroso. La vita si trasformava lentamente, crudelmente, in agonia. I carnefici del nostro grande compagno spiavano e seguivano quest'agonia con gioia criminale. I medici si comportavano verso di lui come se avessero ricevuto la direttiva di lasciarlo morire, puramente e semplicemente. E una tale direttiva essi avevano senza dubbio ricevuto perchè negli ultimi mesi, mentre le sue condizioni si facevano di più in più gravi, egli non fu sottoposto a nessuna visita, a nessuna cura, a nessuno dei trattamenti di cui aveva bisogno.

di lui rimane avvolta di un'ombra che la rende inspiegabile. Alla lunga catena delle torture è stato aggiunto un ultimo inimmabile misfatto? Chi conosce Mussolini e il fascismo, sa che avanzare questa ipotesi è legittimo. La morte di Gramsci rimane inspiegabile, soprattutto per il momento in cui è avvenuta, tre giorni dopo che la sua pena, ridotta per diverse misure generali di amnistia e di indulto, era spirata ed egli aveva il diritto di essere libero, di chiamare presso di sé degli amici e dei medici di fiducia, di iniziare una cura, di essere assistito. Inspiegabile perchè essa è avvenuta proprio nel momento in cui certamente tutte le residue forze del suo organismo venivano già da lui messe in azione per far fronte alla situazione nuova che lo attendeva, per essere pronto a un nuovo periodo di attività.

LO « STILE » DELLA REAZIONE

Mussolini dette ai suoi sgherri l'ordine di trucidare Matteotti, nel 1924, perchè l'azione energica di Matteotti in Parlamento, facendo presa sui sentimenti di giustizia e di libertà delle masse popolari, minacciava il regime fascista in un momento particolarmente difficile. Così egli dette l'ordine di assassinare Amendola e Gobetti, così, egli fece sopprimere in carcere Gastone Sozzi, così egli ordinò con cinismo la soppressione di cento e cento altri tra i migliori figli del popolo italiano. L'assassinio è strumento normale di governo in regime di dittatura fascista. Ma Gramsci, questo è certo, è stato assassinato nel modo più inumano, nel modo più barbaro, nel modo più raffinatamente crudele. Dieci anni è durata la sua morte! La fine di Gramsci non rivela soltanto lo « stile » di Mussolini e del

della classe operaia italiana

Per la conquista del bolscevismo

La lotta economica non può essere disgiunta dalla lotta politica, e ne l'una né l'altra possono essere disgiunte dalla lotta ideologica... I tre fronti della lotta proletaria si riducono a uno solo per il Partito della classe operaia, che è tale appunto perchè riassume e rappresenta tutte le esigenze della lotta generale. Non si può certo domandare ad ogni operaio della massa di avere una completa coscienza di tutta la complessa funzione che la sua classe è determinata a svolgere nel processo di sviluppo dell'umanità: ma ciò deve essere domandato ai membri del Partito. Non ci si può proporre, prima della conquista dello Stato, di modificare completamente la coscienza di tutta la classe operaia; sarebbe utopistico, perchè la coscienza della classe come tale si modifica solo quando sia stato modificato il modo di vivere della classe stessa, cioè quando il proletariato sarà diventato classe dominante, avrà a sua disposizione l'apparato di produzione e di scambio e il potere statale. Ma il Partito può e deve nel suo complesso rappresentare questa coscienza superiore; altrimenti esso non sarà alla testa, ma alla coda delle masse, non le guiderà, ma ne sarà trascinato. Perciò il Partito deve assimilare il marxismo e deve assimilarlo nella sua forma attuale, come leninismo.

Antonio GRAMSCI

studio speciale della lingua russa per poter leggere negli originali, Lenin e Stalin; aveva studiato e conosceva a fondo la storia del movimento operaio nei grandi paesi capitalistici, era un internazionalista, ma prima di tutto, come deve essere ogni internazionalista, era un figlio vero del nostro popolo, al servizio del quale metteva la propria esperienza internazionale e tutte le sue capacità di combattente.

EDUCATORE E CAPO

Educatore alla scuola del marxismo e del leninismo, alla serietà intellettuale, egli odiava la leggerezza. L'irresponsabilità, la vanità, l'ignoranza e la presunzione di cui vedeva un esempio classico nel modo come i capi riformisti e centristi avevano falsato e pervertito le dottrine marxiste, per mettere la classe operaia alla coda della borghesia. Nel partito, pure aiutando tutti i compagni a migliorarsi e prestando attenzione a ogni critica, a ogni suggerimento, che gli venisse anche dal più semplice operaio, era estremamente esigente, soprattutto dai compagni che facevano il lavoro organizzativo e cospirativo. Voleva che i quadri del partito fossero veramente i migliori combattenti e controllava il loro lavoro sin nei più minuti particolari.

Strappato al lavoro rivoluzionario attivo, gettato in carcere, egli non poteva non continuare a combattere. Anche in carcere, per dieci anni, la sua esistenza fu una lotta continua, non solo contro i suoi aguzzini odiosi, per difendere la propria esistenza, ma per riuscire a orientare i compagni coi quali poteva avere qualche contatto, per svolgere nei loro confronti un'opera di educazione, per contribuire anche dal carcere alla formazione dei quadri del partito e alla soluzione dei nuovi problemi che la situazione italiana ci poneva.

Anche quando le sue forze erano già esaurite e i carnefici fascisti infierivano contro di lui per cercare di fiaccare non solo il suo corpo, ma anche il suo spirito, egli non perdettero mai la calma e la dignità di un rivoluzionario, e fu un esempio per tutti i compagni. In un momento in cui più gravi erano le sue condizioni fisiche, gli fu comunicato che avrebbe potuto essere liberato se si fosse rivolto personalmente a

Mussolini con una domanda di grazia. La risposta di Gramsci fu:

— Quello che mi si propone è un suicidio; io non ho nessuna intenzione di suicidarmi.

Le fiere parole del capo morente passarono di bocca in bocca, nei carceri, rianimando gli animi, ispirando il coraggio, la fede, l'odio contro gli aguzzini fascisti.

PAROLE D'ORDINE DAL CARCERE

Fino a che gli fu data la possibilità di incontrare nelle ore del « passaggio » dei compagni, egli dedicava queste ore allo studio collettivo e il carcere diveniva una scuola di partito dove i compagni apprendevano i principi del leninismo, imparavano ad analizzare le forze e le condizioni della rivoluzione proletaria in Italia, si tempravano alla soluzione dei problemi della politica e dell'organizzazione del partito.

Quando le barriere che si levavano attorno da lui divennero sempre più impenetrabili, furono delle comunicazioni brevi, in termini energici e dovevano servire a orientare tutto il partito. Nel '29 ci mando' a dire: — « State attenti al movimento dei fiduciari di fabbrica dei sindacati fascisti », per attirare ancora una volta la nostra attenzione sull'importanza del lavoro nelle organizzazioni fasciste di massa. Nel 1930, avendo saputo che qualche compagno carcerato tendeva a cadere sotto l'influenza del trotskismo, non potendo più condurre lunghe discussioni lanciava nei carceri la parola d'ordine abbastanza significativa: — « Trotski è la puttana del fascismo. »

...E LA SUA AGONIA FU ILLUMINATA DAL RAGGIO DI UNA SPERANZA

Negli ultimi tempi, avendo avuto sentore delle decisioni del VII° Congresso dell'Internazionale, tutto il suo pensiero era orientato nella ricerca delle forme di realizzazione del fronte popolare antifascista in Italia, e ci ammoniva di non distaccarci dal paese e dalle masse, di studiare a fondo le conseguenze che la politica del fascismo aveva avuto sui diversi strati della popolazione e nelle diverse regioni, al fine di poter

trovare e far usare le parole d'ordine che ci permettessero di collegarci con le masse di tutto il paese. La sua idea fondamentale era che dopo 15 anni di dittatura fascista che ha disorganizzato la classe operaia, non è possibile che la lotta di classe contro la borghesia reazionaria riprenda a svilupparsi sulle posizioni che il proletariato aveva raggiunto nel dopoguerra immediato. Indispensabile è un periodo di lotta per le libertà democratiche e la classe operaia deve stare alla testa di questa lotta. Certamente, nelle ultime settimane della sua vita giunse, sino a lui la notizia della lotta eroica del popolo spagnolo contro il fascismo. Forse egli seppe che nella Spagna, nel battaglione che porta il nome di Giuseppe Garibaldi, i figli migliori del popolo italiano, — comunisti, socialisti, democratici, anarchici, — uniti nelle file dell'esercito popolare della repubblica spagnola, hanno inflitto a Guadalajara la prima seria sconfitta al fascismo italiano e a Mussolini. Se questa notizia giunse sino a lui, certo egli sorrise e la sua agonia fu illuminata dal raggio di una speranza.

Sulla via ch'egli ha tracciata, sotto la bandiera ch'egli ha tenuto sino all'ultimo momento nelle sue mani — sotto la bandiera invincibile di Marx-Engels-Lenin-Stalin, l'avanguardia della classe operaia italiana, il Partito Comunista ch'egli ha creato e diretto nella lotta, andranno avanti senza piegare, realizzeranno sino all'ultimo i suoi insegnamenti, — sino alla vittoria definitiva, sulle forze della reazione e della barbarie, della causa della libertà e della pace, della causa dell'emancipazione politica e sociale dei lavoratori, della causa del socialismo.

PREPARAZIONE IDEOLOGICA DI MASSA

Perchè il Partito viva e sia a contatto con le masse, occorre che ogni membro del Partito sia un elemento politico attivo, sia un dirigente. Appunto perchè il Partito è fortemente centralizzato, si domanda una vasta opera di propaganda e di agitazione nelle sue file, è necessario che il Partito, in modo organizzato, educhi i suoi membri e ne elevi il livello ideologico. Centralizzazione vuol dire specialmente che in qualsiasi situazione, anche dello Stato d'assedio rinforzato, anche quanto i comitati dirigenti non potessero funzionare per un determinato periodo o fossero posti in condizione di non essere collegati con tutta la periferia, tutti i membri del Partito, ognuno nel suo ambiente siano stati posti in grado di orientarsi, di saper trarre dalla realtà gli elementi per stabilire una direttiva, affinché la classe operaia non si abbatta ma senta di essere guidata e di poter ancora lottare. La preparazione ideologica di massa è quindi una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili della vittoria.

Antonio GRAMSCI.

che la storia conosca: il proletariato industriale, — profondamente appropriatosi della più rivoluzionaria delle dottrine politiche e sociali: il marxismo-leninismo. Strettamente legato alla classe operaia, combattente infaticabile per la creazione di un partito rivoluzionario di classe del proletariato, egli è un marxista, un leninista, un bolscevico.

Per questo la borghesia reazionaria e Mussolini lo hanno trattato non soltanto come un nemico, ma come il più pericoloso, il più temibile dei nemici. Essi non si sentivano tranquilli fino a che Gramsci era vivo, fino a che « il suo cervello funzionava », fino a che non erano spente la sua mente e la sua volontà, fino a che il suo cuore non aveva cessato di battere. L'assassinio di lui è stato compiuto con l'intenzione precisa di privare il partito, il proletariato, il popolo del nostro paese di una guida illuminata, energica, sicura.

IL PRIMO BOLSCEVICO ITALIANO

Con la morte di Gramsci scompare il primo bolscevico del movimento operaio italiano.

Fisicamente non forte, duramente colpito dalla natura nel suo organismo, egli era una tempra incomparabile di combattente. Tutta la sua vita era soggetta alla sua ferrea volontà. Irradiava attorno a se l'energia, la serenità, l'ottimismo; sapeva imporre a se stesso la più severa disciplina di lavoro, ma era capace di godere della vita in tutti i suoi aspetti. Come uomo, era un pagano, nemico di ogni ipocrisia, spietato fustigatore di ogni impostura, di ogni sentimentalismo falso, di ogni effeminatezza. Adoperava in modo insuperabile l'arma del riso e dello scherno per mettere a nudo la vanità e la doppiezza di coloro che predicano al popolo la morale nell'interesse delle classi dominanti. Conosceva profondamente la vita del popolo italiano e i suoi costumi, le leggende e storie che sono state create dal popolo e nelle quali il popolo ha espresso in forma ingenua, intuitiva, i suoi bisogni, le sue aspirazioni, i suoi sogni di libertà e di giustizia, il suo odio contro le classi possidenti. Da questo contatto intimo col popolo traeva elementi inesauribili e sempre nuovi di polemica e di lotta contro ogni forma di oppressione delle masse, non solo nel campo economico-politico, ma nel campo della vita intellettuale e morale. I grandi italiani che hanno combattuto — a cominciare da Giovanni Boccaccio e da Bruno sino a Giuseppe Giusti e a Garibaldi, — per liberare il popolo dalle catene dell'ipocrisia e del servilismo e della bacchettoneria che una tradizione secolare di dominazione della chiesa cattolica e dello straniero gli hanno imposto, trovavano in lui un erede e un continuatore. Era nemico acerrimo della tronfia eloquenza e dell'orpello che guastano tanta parte della letteratura e della cultura italiana, che hanno soffocato nei letterati italiani le fresche sorgenti della ispirazione popolare. Conosceva parecchie lingue straniere, aveva fatto uno

Combattendo gli agenti trotskisti-bukharinisti del fascismo si difende la pace e la libertà

La recrudescenza della campagna antisovietica della stampa fascista italiana è una prova della gravità del colpo inflitto al fascismo dal processo di Mosca, è una prova del disappunto e della rabbia provati dal fascismo nel vedere smascherata e stroncata la banda dei suoi agenti trotskisti-bukhariniani nell'Unione Sovietica, nel constatare la forza dello Stato Sovietico il quale — schiacciando questi criminali agenti di Hitler — ha dimostrato ancora una volta di saper difendere efficacemente le realizzazioni e le conquiste del socialismo e, con queste, il proletariato di tutto il mondo, la democrazia e tutta l'umanità progressiva. Giacché il processo contro il « blocco dei trotskisti e dei destri », non solo dimostra la forza e la grandezza della Democrazia Socialista e l'infamia dei suoi nemici ma ha questo significato e questo valore che appaiono sempre più chiari a distanza: esso costituisce una vittoria, non soltanto dell'Unione Sovietica, ma di tutto il proletariato e di tutte le forze della democrazia, appunto perché esso ha colpito, non soltanto una banda di criminali degenerati, ma il fascismo di cui questi criminali erano gli agenti.

SPIE FASCISTE

Il processo ha dimostrato che tutti i 21 imputati da Rikov e da Bukharin fino ai Zelenski e ai Zubarev, già agenti dell'Okrana zarista prima della guerra, — erano legati a doppio filo, in qualità di spie o di organizzatori di spie, con alcuni Stati capitalistici, e principalmente con i servizi di spionaggio del fascismo tedesco e giapponese. Gli imputati hanno ammesso dinanzi ai loro giudici tutta una serie di crimini, fra i quali quelli di sabotaggio, di spionaggio al servizio del fascismo, di tentativo di organizzare la disfatta dell'U.R.S.S. in caso di guerra, di staccare dall'U.R.S.S., a profitto di stati capitalistici, delle intere repubbliche, come l'Ucraina, che desta la cupidigia di Hitler per il suo grano e il suo carbone, le Repubbliche del Caucaso, che destano le cupidigie dei grandi petrolieri inglesi, l'Estremo Oriente sovietico, che desta le cupidigie dell'imperialismo giapponese, e per ragioni strategiche e per ragioni economiche.

Queste confessioni si riferiscono a fatti incontrovertibili, provati da documenti e da testimonianze diverse, fatti che le confessioni degli imputati non hanno che confermato.

LE CONFESIONI

Gli imputati hanno confessato perché non potevano negare di fronte alla precisione implacabile delle accuse, ed hanno confessato proprio e soltanto quello che non potevano negare. L'imputato Bukharin, nel corso dell'istruttoria ha persistito per tre mesi nella sua tattica di negazione assoluta, totale, decisa: egli ha cominciato a confessare soltanto quando la giustizia sovietica possedeva già tutte le prove; e la sua confessione è stata allora un sistema di difesa. Confessando, egli cercava di far credere di essere sincero, di comprendere finalmente il suo errore e l'enormità dei suoi delitti; tentava di mettere in rilievo la base « teorica » e « ideologica » dei suoi crimini e si dibatteva, con miserabili argomenti « filosofici », contro le prove schiaccianti accumulate contro di lui nel corso dell'istruttoria, cercando così di distinguersi dagli esecutori materiali degli atti

di sabotaggio, di spionaggio, dagli assassini ch'egli aveva organizzato. E a loro volta, questi esecutori materiali, cercavano — con la loro confessione — di diminuire la propria responsabilità, tentando di farsi passare per strumenti incoscienti o semicoscienti dei « capi » come Bukharin e Rikov. Ammettendo quel che non poteva negare, ognuno degli imputati tentava così di rendere meno disperata la sua situazione particolare, di attenuare il più possibile le proprie colpe davanti ai giudici del Tribunale Supremo, di diminuire l'impressione di indignazione e di orrore che la prova dei suoi delitti produceva nei popoli dell'Unione Sovietica e del mondo intero.

LE « SPIEGAZIONI »

Ognuno dei 21 imputati ha cercato di spiegare il perché del suo tradimento. Bukharin è andato a cercare l'origine dei suoi crimini nella filosofia hegeliana, Rikov nella « logica »

delle sue posizioni politiche, gli ex-agenti della polizia zarista nella paura che il loro fosco passato potesse essere scoperto, i medici assassini nella spione e nelle minacce esercitate contro di loro da alcuni dei banditi che, come Yagoda, avevano posti importanti nell'amministrazione dello Stato sovietico. Anche agli atti di spionaggio commessi a favore ed al servizio del capitalismo e del fascismo stranieri, essi hanno cercato di trovare un perché, benché sia evidentemente assurdo che una spia tenti di spiegare perché è una spia; e gli imputati che si presentavano al processo avendo come caratteristica essenziale e specifica quella di spie dirette e stipendiate dal fascismo, hanno tenuto a ricercare e mostrare come una specie di spiegazione, se non di giustificazione, il preteso ricatto subito da parte di agenti dello spionaggio estero che li avrebbero minacciati, come a Rakhovski e a Cernov, di svelare al governo sovietico la loro criminale attività di trotskisti o al-

tre pagine sudicie del loro passato.

Lo scopo di questa gente era l'abbattimento del potere sovietico, la restaurazione del capitalismo, l'instaurazione di un regime di contenuto e di tipo fascista. Questo scopo, essi lo hanno tenuto lungamente nascosto perché non potevano evidentemente sostenerlo e difenderlo di fronte alle masse sovietiche che li avrebbero immediatamente schiacciati; per questo scopo, non sperando di trovare l'appoggio delle masse, hanno commesso dei delitti supplementari mostruosi. E al processo, dinanzi alle prove, hanno confessato il loro scopo, naturalmente, come si confessa un delitto.

I processi precedenti avevano già dimostrato la giusta inflessibilità della giustizia sovietica, in modo che le confessioni degli imputati del « blocco dei trotskisti e dei destri » non potevano essere dettate da una speranza concreta e fondata di salvarsi ingraziandosi i giudici; questo processo ha dimostrato chiaramente, rivelando delitti ignorati di altri criminali già condannati, come Piatakov e Tukacevski, che le confessioni dei nemici del popolo davanti ai Tribunali sovietici, sono tutt'altro che sincere e totali, che esse non sono affatto l'effetto di un pentimento reale. Tuttavia, i 21 imputati, dopo la condanna, hanno tutti — meno uno dei minori — avanzato domanda di grazia. Grazia per salvare la pelle, grazia per evitare che il mondo nuovo, che essi avevano invano e perfidamente tentato di abbattere, li schiacciasse con tutto il suo peso, come rettili immondi.

INFLESSIBILITA' DEL POPOLO

L'Unione Sovietica non scalda serpi nel suo seno. Il socialismo vittorioso nell'U.R.S.S., la grande democrazia socialista non permetteranno che la serpe trotskista-bukhariniana morda impunemente. Il Partito Bolscevico, lo Stato Sovietico, i popoli dell'U.R.S.S. sanno che dal trotskismo-bukharinismo (si chiami esso P.O.U.M., come in Spagna, o bordighismo, come in Italia), bisogna difendere, con l'Unione Sovietica, tutti i popoli di tutti i paesi. Giacché dappertutto, con forme talora diverse, il trotskismo serve il fascismo contro la democrazia, contro la pace e contro la libertà dei popoli, dappertutto esso dimostra nell'azione la stessa diabolica criminalità, la stessa agilità di manovra, la stessa perfida ipocrisia. E non si può combattere il fascismo senza combattere i suoi agenti trotskisti.

Il glorioso Partito di Lenin e di Stalin ci ha mostrato come si smascherano e come si combattono il trotskismo e le sue varianti, come si combatte — schiacciando il trotskismo e il bukharinismo — il fascismo: con la vigilanza rivoluzionaria, con la vigilanza ideologica e politica, con l'esame accurato dei membri del partito, con la cura intensa ed amorosa prestata ad ogni comunista che meriti il nome di membro del Partito, con il saper custodire gelosamente i segreti dell'organizzazione. E, soprattutto, col tenersi attaccati alle masse, col mantenersi pienamente fedeli al popolo.

Noi, che dobbiamo in Italia combattere il trotskismo che è tanto più pericoloso in quanto il fascismo è al potere, possiamo tuttavia — essendo vigilanti — smascherare e vincere nel nostro paese il trotskismo-bordighismo; noi abbiamo per questo un'arma poderosa della quale dobbiamo imparare a servirci: l'insegnamento prezioso del Partito Bolscevico.

Velto SPANO

Parole d'ordine che il Partito comunista dell'U.R.S.S. ha lanciato per il 1 Maggio 1938

— Proletari di tutti i paesi, unitevi! Unitevi sotto la bandiera di Marx-Engels-Lenin!

— Il nostro saluto proletario, in questo giorno di Primo Maggio, ai nostri fratelli di classe, prigionieri del capitale, vittime del sanguinoso terrore fascista, combattenti per la vittoria della classe operaia!

— Mobilitiamo le nostre forze per la lotta contro il fascismo!

— Operai, operai, contadini e lavoratori di tutti i paesi: Allargate e rafforzate il Fronte Popolare della lotta contro il fascismo e la guerra! Per la pace, per la libertà democratiche, per il socialismo!

— Salute all'eroico popolo spagnolo che lotta per la sua indipendenza e per la sua libertà!

— Saluto fraterno al grande popolo cinese che lotta per la sua indipendenza contro gli invasori giapponesi ed altri!

— Noi siamo per la pace e noi difendiamo la causa della pace. Ma noi non temiamo le minacce e siamo pronti a rispondere coi colpi ai colpi degli istigatori di guerra! — (Stalin)

— Rinforziamo e consolidiamo i legami internazionali della classe operaia dell'U.R.S.S. con le classi operaie dei paesi capitalistici. Più alta la bandiera della solidarietà proletaria internazionale!

Viva il nostro caro ed invincibile Esercito Rosso, potente baluardo del lavoro pacifico dei popoli dell'U.R.S.S., guardiano fedele delle conquiste della grande rivoluzione socialista d'ottobre.

Viva l'unione fraterna e la grande amicizia dei popoli dell'U.R.S.S.! Viva l'unità morale e politica del popolo sovietico che ha conquistato la libertà e l'indipendenza della patria socialista sotto la direzione del Partito bolscevico!

La Costituzione staliniana è il bilancio della lotta e delle vittorie della grande rivoluzione socialista d'ottobre. Viva la Costituzione del socialismo vittorioso e della vera democrazia!

Saluto ardente agli eroi del gruppo Papanin, valorosi conquistatori del Polo Nord, degni figli della patria socialista!

Per lo sviluppo ulteriore della cultura dei popoli dell'U.R.S.S., per nuovi progressi e nuove conquiste delle scienze, della tecnica e delle arti sovietiche!

Viva la donna dell'U.R.S.S., uguale all'uomo, che partecipa attivamente alla direzione dello Stato, dei problemi economici e culturali del paese!

Sterminiamo i nemici del popolo, le spie e i sabotatori trotskisti-bukhariniani e i borghesi nazionalisti al soldo dei servizi di spionaggio stranieri! A morte i traditori della patria!

Smascheriamo gli uomini a doppia faccia di tutti i colori!

Trasformiamo il nostro Partito in una fortezza inaccessibile del bolscevismo!

Viva e si rafforzi la nostra potente patria, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche!

Viva il Partito comunista bolscevico dell'U.R.S.S., distacco d'avanguardia dei lavoratori dell'U.R.S.S.!

Viva l'Internazionale comunista, che dirige e organizza la lotta contro la guerra, il fascismo e il capitalismo! Viva il comunismo!

Viva la grande bandiera invincibile di Marx-Engels-Lenin! Viva il leninismo!

L'ITALIA e la CECOSLOVACCHIA

L'aggressione e l'annessione della Cecoslovacchia, o di una parte di essa, è uno dei primi e più chiari obiettivi che Hitler si propone di raggiungere in questo momento. Questa nuova minaccia hitleriana, che segue di poco la brigantesca annessione dell'Austria, allarma il mondo. Tutti i paesi vedono la minacciata aggressione alla Cecoslovacchia come una sfida e come un atto che provocherebbe l'estensione della guerra a tutto il mondo.

Il popolo italiano non può ammettere questa nuova impresa hitleriana perché l'annessione della Cecoslovacchia al « Terzo Reich », oltre a costituire un nuovo crimine contro l'indipendenza di un popolo libero e una grave minaccia per la libertà religiosa di 12 milioni di cattolici cecoslovacchi, costituirebbe anche e soprattutto una più grave minaccia alla nostra indipendenza nazionale già troppo seriamente compromessa dall'annessione dell'Austria alla Germania hitleriana.

La Cecoslovacchia non confina con l'Italia, è vero. Ma si trova nel cuore dell'Europa e vicinissima all'Italia. La Cecoslovacchia è un paese di 16 milioni di abitanti, ricco di risorse industriali, e ricco di risorse agricole. La sottomissione di questo paese ad Hitler aumenterebbe dunque considerevolmente la potenza militare, economica, politica del Terzo Reich, già così notevolmente accresciuta con l'occupazione dell'Austria. Un tale fatto accelererebbe anche il processo di assorbimento dell'Ungheria nella sfera militare, politica ed economica del Terzo Reich, iniziatosi con l'occupazione dell'Austria, e porterebbe a termine l'annullamento dei Protocolli di Roma che facevano dell'Austria e dell'Ungheria due paesi alleati dell'Italia. Un tale fatto sarebbe quindi un nuovo e grande passo verso la formazione di un impero hitleriano ben più possente e ben più pericoloso per l'indipendenza italiana di quello che fu l'impero Austro-Ungarico.

Il popolo italiano non può dimenticare un istante che Hitler vuole l'Alto Adige e che considera l'Alto Adige come la via per arrivare a Trieste. Il popolo italiano non crede e non può credere alle garanzie che Hitler dice di dare per la frontiera del Brennero, perché Hitler ha sempre mentito. Ha mentito con tutti gli Stati, ha mentito con il capo della Chiesa, ha mentito con l'Italia alla quale aveva garantito l'indipendenza dell'Austria. Chi vuole accreditare la parola di Hitler è un traditore del paese.

Uno dei mezzi principali per arginare la minaccia hitleriana che pesa sulle nostre frontiere è l'opposizione immediata dell'Italia ad ogni impresa che aumenti ancora la potenza militare e politica dell'hitlerismo. Il popolo italiano, nello stesso tempo in cui esige il ritiro delle truppe dalla Spagna e una maggiore vigilanza sul Brennero, vuole che l'Italia si opponga immediatamente ed energicamente ad ogni aggressione di Hitler contro la Cecoslovacchia. Il popolo italiano vuole la fine della criminalità politica dell'asse Roma-Berlino, vuole una politica di accordo con tutti i paesi democratici che abbia per base il ritiro immediato delle truppe italiane dalla Spagna, il rispetto dei trattati e dell'indipendenza di tutti i popoli. Il popolo italiano vuole che sia cacciato il governo di Mussolini e di Ciano, responsabili della politica di asservimento dell'Italia alla Germania. Il popolo italiano vuole un'Italia libera e democratica, sola ed effettiva garanzia dell'indipendenza del nostro paese.

ERMETE.

LE DONNE NELL'U.R.S.S.

Operaie nelle officine: 9.357.000 (35 % di tutto il proletariato)

Tecnici e ingegneri: 100.000.

Medici: 47.468.

Colcosiane: 18 milioni.

Conduttrici di trattori e macchine combinate: 57.000.

Ragazze nelle scuole elementari: 13 milioni (numero triplicato in 20 anni).

Donne nelle Università: 220.000 (4 % del totale).

Deputatesse: 189.

Donne decorate: 1.518.

Assegni familiari pagati alle donne negli ultimi 18 mesi: 1.177 milioni.

La Cina si difende vittoriosamente

Nei primi mesi della guerra gli invasori giapponesi, grazie soprattutto alla grande superiorità dei loro armamenti, erano riusciti a realizzare dei successi militari a costo di grandi sacrifici di sangue e di immensi sacrifici di denaro. Ma questi successi hanno servito a risvegliare le forze del popolo cinese, la cui coscienza si è profondamente ribellata di fronte alla barbarie dell'imperialismo giapponese.

E i cinesi, d'altra parte, hanno saputo adottare la tattica che meglio conveniva alla natura del territorio e ai loro mezzi. Hanno opposto, dopo la presa di Sciangai, una debole resistenza all'invasore, movendogli contemporaneamente sui fianchi una guerriglia implacabile. Ed oggi gli eserciti cinesi passano da alcune settimane di successo in successo e l'invasore giapponese ritrova ben poco delle 5 provincie che si vantava di aver conquistato. I cinesi hanno riconquistato quasi tutto lo Sciantung, compresa la capitale Tsinan e l'importante città di Hang-Ciuang, e un esercito cinese di 25.000 uomini si trova adesso a poche decine di chilometri da Sciangai. In una sola settimana, i giapponesi hanno perduto oltre 15.000 uomini in un solo fronte.

E allo stesso tempo mentre la Cina si rafforza, dei gravi sintomi di demoralizzazione si notano nel campo giapponese. Dei battaglioni si rivoltano, un'intera brigata ha fatto nel fronte nord causa comune con le truppe cinesi, dei gravi dissensi e dei segni di stanchezza si manifestano anche nelle sfere dirigenti civili e militari del Giappone. Sul terreno militare come sul terreno politico, la situazione diventa ogni giorno migliore per la Cina e più grave per il Giappone. La Cina sta co-

struendo pazientemente ed eroicamente la sua vittoria; i suoi successi devono essere utilizzati dal popolo italiano nella lotta contro il triangolo di guerra Berlino-Tokio-Roma.

I soldati italiani muoiono a migliaia in Spagna

I successi militari ottenuti dall'invasore fascista in queste ultime settimane, successi che rafforzano l'oppressione nel nostro stesso paese e dei quali il popolo italiano deve sentire la grave responsabilità, sono stati ottenuti essenzialmente grazie a una tragica superiorità di armamenti da parte delle truppe italo-tedesche. Passo a passo, con eroismo insuperato nella storia, l'esercito repubblicano ha conteso il suolo del suo

Quei lavoratori italiani che aspettano passivamente dall'estero — dalle vittorie dell'esercito repubblicano di Spagna e dall'energia dei paesi democratici — la soluzione a tutti i mali che travagliano il nostro popolo e la liberazione dalla minaccia fascista che pesa sull'umanità, rendono possibile, di fatto, l'intervento 'ascista.

Il popolo spagnolo resiste eroicamente e disperatamente contro nemici dieci volte più armati. Il popolo spagnolo può per la sua unità e per il suo eroismo, ancora vincere. Ma la sua vittoria dipenderà in grande misura proprio dal popolo italiano. Come dal popolo italiano dipende, e deve dipendere, essenzialmente, la liberazione del nostro paese e del nostro popolo.

IL SOCIALISMO E' BENESSERE

Ecco alcuni dati sul rigoglioso sviluppo dell'industria alimentare nell'Unione Sovietica:

CARNE DI PORCO. — La produzione della carne di porco sarà portata nel 1938 a 245.000 tonnellate.

PESCE CONGELATO E RAFFREDDATO. — Nel 1938 saranno prodotti 900.000 quintali in più del 1937; la produzione del filetto di pesce verrà aumentata di circa 100.000 quintali; la produzione del pesce di qualità superiore passa da 68 % del totale a 74 % del totale nel 1938.

SALSICCE. — Nel 1937 450.000 quintali, nel 1938 550.000 quintali.

GELATI. — Nel 1937 29.000 tonnellate, nel 1938 39.000 tonnellate.

SUCCHI DI FRUTTA. — Nel 1937, 2 milioni e 700 mila scatole; nel 1938, 22 milioni e mezzo di scatole.

CONFETTI. — Nel 1937, 67.000 tonnellate, nel 1938, 86.000 tonnellate.

CARAMELLE. — Nel 1937, 65.000 tonnellate, nel 1938, 73.000 tonnellate;

in queste cifre non è compresa la produzione di cioccolata e di bomboni fatti di frutta.

Civiltà

Negli ospedali sovietici per malattie contagiose, ove ogni contatto tra gli ammalati ed i visitatori viene impedito per ragioni igieniche, sono stati recentemente impiantati degli apparecchi di televisione. Un bambino può in tal modo parlare con sua madre malata, e vederla contemporaneamente, senza correre alcun rischio di infezione. Questi impianti, che hanno dato dei risultati soddisfacenti dal punto di vista tecnico, danno gioia e conforto agli ammalati ed ai loro parenti.

Semplice fatto di cronaca che dimostra come in U.R.S.S. tutti i ritrovati più moderni della scienza e della tecnica vengano messi a disposizione del popolo e come lo Stato socialista dedichi al popolo, con amore profondo, ogni assistenza e ogni cura. Semplice fatto di cronaca che mostro luminosamente come venga intesa nel paese del socialismo la civiltà.

paese all'invasore straniero, cedendo soltanto alla superiorità degli armamenti. Nel settore di Lerida, i soldati repubblicani, anziché cedere, si sono fatti schiacciare dai carri armati fascisti. Nel settore sud dell'Ebro i fascisti sono stati costretti a fare impiego dei lanciapiamme per sloggiare dalle loro posizioni i repubblicani dei quali i fascisti hanno trovato i cadaveri carbonizzati nelle trincee conquistate. Soltanto così gli invasori sono giunti al mare.

Ma l'eroismo delle truppe leali spagnole non è stato vano. I fascisti hanno pagato e continuano a pagare cari i loro successi.

Ecco quel che dice in proposito il compagno Lister, operaio metallurgico che è diventato in questa dura guerra di difesa dell'indipendenza nazionale, capo di una delle migliori divisioni dell'esercito spagnolo:

« Sul fronte di Aragona noi eravamo attaccati da quattro divisioni: « Freccie Nere », « 23 Marzo », « Freccie Azzurre », « Littorio » che contavano complessivamente 83.000 uomini e che disponevano inoltre di una grande abbondanza di artiglieria, di carri armati, di aeroplani.

Le perdite subite da queste divisioni sono di circa 25.000 uomini. Noi abbiamo fatto un numero rilevante di prigionieri e abbiamo preso un ingente materiale di guerra.

Io penso che l'offensiva fascista ha affrettato la fine della guerra in nostro favore, poiché essa ha dimostrato che esistono, nel popolo, enormi quantità di riserve, in uomini e in materiale, riserve che non erano ancora state utilizzate. »

Queste constatazioni del compagno Lister sono una terribile minaccia per il fascismo. E' sono, per il popolo italiano, un severo ammonimento.

Oggi, mentre più grave è il pericolo che minaccia la Spagna e, con la Spagna, l'umanità intera, il popolo italiano deve intensificare la sua lotta contro l'asse Berlino-Roma, deve imporre il ritiro immediato delle truppe italiane che si fanno massacrare in Spagna per una causa infame, deve contribuire a salvare l'indipendenza nazionale della Spagna, minacciata dagli stessi uomini e dalla stessa politica che minacciano l'indipendenza italiana.

VITA DEL PARTITO

Utilizzare meglio la stampa

In generale, i compagni, registrati con piacere i segni di simpatia che manifesta la massa verso i giornali del nostro partito; è giusto, però non basta; occorre che i compagni per il loro lavoro di direzione e di organizzazione, per il loro lavoro di agitazione e propaganda, sappiano utilizzare meglio il contenuto della nostra stampa.

I compagni e le organizzazioni del nostro partito, che nel loro lavoro hanno ottenuto dei discreti successi, sono anche quelli che nell'utilizzare la nostra stampa sono riusciti:

— A comprendere la situazione reale della loro località ed a orientare il loro lavoro: « Ringraziamo della stampa che ci avete inviato, ci scrive un compagno, alla luce di essa ci è stato possibile esaminare la situazione della nostra località, dare un apprezzamento del lavoro che abbiamo svolto e tracciare le linee del lavoro che dobbiamo svolgere... »

— A elevare un po' l'unità politica e ideologica del partito, a premunirsi da influenze del nemico ed a uniformare la loro attività alla politica generale del partito: « Influenzati, scrive il compagno, dalla campagna della stampa fascista alcuni compagni erano increduli di fronte alla complicità dei trotskisti col fascismo. Gli articoli dello Stato Operaio n° 2 hanno servito magnificamente a correggere questi compagni ed a portarli a tirare le logiche conseguenze politiche... »

— Ad incoraggiare ed a mobilitare le masse nella lotta contro la politica di spogliazione del popolo da parte del governo di Mussolini. Ecco quel che ci scrive il compagno: « L'informazione pubblicata dall'Unità, sull'agitazione di contadini avvenuta in un paese delle Puglie contro l'agente delle imposte, è stata sottolineata in rosso e fatta circolare fra gli abitanti di un paese del Trentino. Dopo qualche giorno, quando in questo paese si presentò l'agente delle imposte, gli abitanti seguendo l'esempio dei contadini pugliesi, lo fecero correre a sassate... »

— A rimediare alla esigua quantità di stampa che il partito, superando grandi difficoltà, è riuscito a fornire, riproducendo, a penna o con la macchina da scrivere, i più importanti articoli e parole d'ordine contenute nella nostra stampa: « ...molto bene per la stampa che ci avete mandato, con essa abbiamo dattilografato dei manifestini, il tutto già distribuito... »

ooo

Da alcuni compagni, abbiamo appreso che hanno ricevuto la nostra stampa, ma che non l'hanno letta e studiata: « ...dovevamo distribuir... »

Evidentemente, distribuire la stampa del partito senza preoccuparsi di leggerla attentamente, di studiarla, significa che la stampa stessa non assolve ai suoi compiti di educazione e di direzione per i compagni distributori; e che questi compagni non assolvono al loro compito di membri del partito.

I compagni debbono, non soltanto studiare la stampa del partito, ma debbono collaborarvi, portandovi la loro esperienza viva dei bisogni e delle aspirazioni della classe operaia e di tutti i lavoratori. I compagni tutti debbono quindi, affinché la nostra stampa sia effettivamente la voce di tutto il partito e rispecchi una visione larga dei bisogni e della volontà del popolo, abituarsi a scrivere per i giornali del partito, abituarsi a considerare questi giornali come i loro giornali; alla stampa del partito essi debbono mandare notizie, informazioni, articoli sulle proprie esperienze dirette che arricchiscano, non soltanto la stampa, ma l'esperienza in generale del partito.

D'altra parte, troppe volte, i compagni che distribuiscono la stampa sono gli stessi che compiono altri lavori. La diffusione di massa della nostra stampa deve essere fatta da compagni oppositamente incaricati che non svolgono nessun altro lavoro. Gli altri compagni non debbono assolutamente diffondere la stampa all'infuori dei membri del partito con i quali sono a contatto.

Razionalizzata così la diffusione della stampa, non solo sarà maggiormente garantita la nostra organizzazione, ma i compagni avranno in generale maggiori possibilità di leggere e di studiare. Leggere e studiare attentamente la nostra stampa è necessario, se si vuole che la politica del partito non resti sulla carta ma sia invece, come deve essere, realizzata giorno per giorno da tutte le nostre organizzazioni.

« Tedeschi dappertutto, in tram, in autobus, per le strade, negli uffici.. e tutti leggono il loro giornale da capo a fondo, seguono intensamente la politica e le direttive del loro capo; sono astanti, ben vestiti, ben nutriti; tutti indistintamente hanno trovato una occupazione, non da semplici operai, ma come medici, ingegneri, commercianti, giornalisti, professori; tengono lezioni e conferenze, portano ostentatamente il distintivo hitleriano, e fanno i loro comodi con una tale baldanza che nessuno si azzarda a chieder loro l'osservanza delle piccole norme di educazione stradale. »
(dalla lettera di un nostro corrispondente milanese)

PLEBISCITO

In un lungo e dettagliato rapporto indirizzato a Hitler, il nazista Bärkel, organizzatore del plebiscito in Austria, espone la situazione reale che è risultata dal plebiscito stesso, malgrado le pressioni e le minacce esercitate dai nazisti che in quasi tutte le sezioni elettorali, specialmente a Vienna, costringevano gli elettori a votare apertamente e rompevano immediatamente la testa a quelli che votavano « no ».

Nel suo rapporto Bärkel dichiara che più del 60 % della popolazione austriaca è contraria al nazismo e all'annessione e propone tutta una serie di mezzi per combattere l'opposizione profonda delle masse, fra i quali l'istituzione di numerosi campi di lavoro per la gioventù, il trasferimento in Germania degli operai e dei tecnici austriaci e l'isolamento degli ebrei in regioni determinate.

L'ufficiale superiore tedesco che si è presentato alla frontiera del Brennero per « salutare » l'esercito italiano, è il tenente-colonnello Schoerner che si distinse nella battaglia di Caporetto realizzando il primo successo tedesco che determinò la disfatta delle truppe italiane. La decorazione al merito che l'ufficiale hitleriano portava al collo arrivando al Brennero ricorda appunto la maggiore disfatta militare italiana della grande guerra.

Hitler non si accontenta di minacciare l'Italia e la sua indipendenza, ma fa di tutto, evidentemente, per umiliare il nostro popolo. E Mussolini lascia fare, e prepara ricevimenti ed archi di trionfo per Hitler.

POSSIBILITA' LEGALI DI LOTTA

Imporre il rispetto del contratto di lavoro

Milano, aprile.

In un paese della Lombardia, il padrone della fabbrica X tentò abusivamente di ridurre la paga giornaliera senza prendere nessun accordo preventivo, né col sindacato né con noialtri operai. A fine settimana ci siamo visti presentare la busta paga con 15 lire di meno. Tutti si rimasero stupefatti di fronte a questa riduzione inaspettata di salario e ne nacque un mormorio generale ma nessuno osò rifiutare la paga e protestare per paura del licenziamento. Un operaio fascista più coraggioso, senza consigliarsi con nessuno di noi, si recò da solo al sindacato e a nome di tutti i suoi amici e camerati denunciò l'atto abusivo del padrone il quale aveva trasgredito le norme stabilite nel contratto di lavoro. Il sindacato per evitare che avvenisse un'agitazione dimostrativa di tutta la maestranza, come si è verificato altre volte, intervenne presso il padrone della fabbrica e obbligò a restituire le 15 lire trattenute la settimana precedente e a continuare a pagare agli operai il salario che ad essi spettava. Il padrone non la dette per vinta e dopo una settimana, col pretesto di avere poco lavoro, licenziò l'operaio B. che lo aveva denunciato e gli aveva fatto imporre di rispettare il contratto di lavoro. Questo fatto così semplice ed elementare dimostra che non è vero quanto pensano e vanno dicendo qua e là alcuni elementi scettici i quali sostengono che con i fascisti non c'è niente da fare.

Mi pare che la deficienza essenziale dell'operaio B. consiste nel fatto

di aver agito da solo. Perciò il padrone lo ha potuto colpire con più facilità, mentre se esso si fosse messo d'accordo coi propri amici e compagni di lavoro e si fossero recati collettivamente a porre la giusta rivendicazione al sindacato, certamente il padrone non avrebbe avuto la possibilità di licenziare in massa tutti gli operai. Infatti, oltre a causare la sospensione del lavoro, il licenziamento in massa avrebbe indotto gli operai a svolgere un'agitazione di protesta con molto minor rischio di repressione poliziesca, essendo questa un'agitazione non punibile dalla stessa legge fascista.

Risulta infatti dalle stesse leggi fasciste che se la fermata di lavoro etc. avvenga per il non rispetto del contratto di lavoro da parte del padrone, non costituisce reato e perciò è punibile e le sanzioni saranno prese contro chi trasgredisce le norme della legge.

E' evidente che chi trasgredisce continuamente la legge sul contratto collettivo e provoca dei disordini sono sempre i padroni e non gli operai, sono i magnati del capitale finanziario, sono i poscecani guerrafondai dell'alta borghesia che attraverso le decurtazioni continue dei salari degli operai e a mezzo della guerra si assicurano degli ingenti profitti. Contro questi, tutti i lavoratori, dai fascisti ai cattolici e dai comunisti ai senza partito, devono lottare per il rispetto del contratto di lavoro e per tutte le altre rivendicazioni immediate, servendosi del sindacato ed altre organizzazioni legali di massa.

EROI COMUNISTI

Oswaldo Negarville

Nel 1926, Oswaldo Negarville era il più giovane dei militanti che dirigevano la Federazione giovanile comunista torinese ed era fra i più sensibili ai problemi giovanili della grande fabbrica. Faceva allora la sua educazione di operaio alla « Lancia » ed era, nella fabbrica, uno di quelli che più coraggiosamente e più attivamente si opponevano alla offensiva fascista, offensiva che aveva assunto una particolare intensità nella fabbrica di Borgo san Paolo. Tutti gli operai lo conoscevano e lo stimavano in quel popoloso quartiere torinese. Perciò, quando Oswaldo uscì dal carcere, alla fine del 1928, dopo 18 mesi di detenzione preventiva scontata a disposizione del Tribunale Speciale, la massa operaia del borgo si orientò istintivamente verso di lui che rappresentava, pur così giovane, la volontà eroica e tenace di resistenza e di lotta antifascista del proletariato torinese.



Per molti anni, più tardi, Oswaldo — perseguitato costantemente dalla polizia — poté così continuare la sua opera minuta di consiglio e di direzione politica nella larga cerchia di operai con i quali stava a contatto: lavoro la massa oscura e prezioso che serviva ad accumulare gli ostacoli sulla via del fascismo, particolarmente preoccupato — da molti anni — della situazione di Torino.

Nella primavera del 1937, mentre svolgeva una missione affidatagli dal Partito, Oswaldo Negarville venne arrestato in Toscana. Deferito al Tribunale Speciale, i giudici in camicia nera lo hanno condannato a 18 anni di reclusione.

Il Tribunale Speciale ha condannato duramente il metallurgico torinese Oswaldo Negarville perché egli, nei giorni stessi in cui moriva Gramsci, assassinato dal fascismo, lavorava a organizzare la lotta delle masse popolari per la liberazione del nostro popolo e del nostro paese dal giogo fascista. Questo riavvicinamento di date è simbolico: dall'opera di Gramsci, nella grande fucina che è il Partito di Gramsci, si forgiarono e si forgeranno le volontà proletarie, si forgiarono e si forgeranno i militanti della classe operaia, come Oswaldo Negarville, che non cesseranno la lotta fino alla distruzione del regime che affama, asserve e disonora l'Italia.

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Il fascismo è forte soltanto della inerzia e della disunione dei suoi avversari.

L'ITALIA NON DEVE FARE LA GUERRA PER GLI INTERESSI DI HITLER

Uniamoci tutti contro l'asse Berlino-Roma!

L'Europa, si è trovata, una volta ancora, sull'orlo della guerra. Le elezioni nelle provincie « sudete » in Cecoslovacchia avrebbero dovuto assumere il significato di un plebiscito hitleriano, al quale avrebbe dovuto seguire l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe naziste.

Ma, questa volta, il colpo è fallito. La Cecoslovacchia ha un trattato con l'URSS e con la Francia, le quali hanno fatto sapere che avrebbero mantenuto fede ai loro impegni. Lo stesso governo conservatore inglese (il quale sa di dovere fare i conti con una opinione pubblica sempre più antifascista) è intervenuto a Berlino per fare sapere ad Hitler che quest'ultima sopraffazione non sarebbe stata tollerata dalle potenze democratiche.

Mussolini ha avuto un bel sottomettersi, anche in questa occasione, alle esigenze di Hitler. Il tradimento, consumato ancora una volta, degli interessi del nostro paese alla politica tedesca, in questo caso si è concluso con uno scacco di ambedue le dittature fasciste.

Gli avvenimenti recenti in Cecoslovacchia, la vittoriosa resistenza del popolo cinese tutto unito contro l'invasore giapponese, la resistenza del popolo spagnolo, gli scacchi hitleriani in America latina, il movimento d'opinione pubblica antifascista sempre più largo in Inghilterra e in America : tutti questi fatti dimostrano che le forze della democrazia e della pace s'accrescono e si consolidano nel mondo. Al centro di queste forze di democrazia e di pace, sta l'Unione Sovietica che ha impedito finora che la Spagna venga schiacciata dall'intervento italo-tedesco, che rimane al fianco del popolo cinese nel corso della sua eroica lotta contro l'imperialismo del Giappone, che ha assi-

curato la Cecoslovacchia del suo intervento militare immediato nel caso che le truppe naziste avessero osato portarsi sul territorio della repubblica cecoslovacca, baluardo di democrazia e di libertà nell'Europa centrale.

Ma, malgrado l'opposizione evidente di larghi strati della popolazione italiana alla politica hitleriana di Mussolini, malgrado la situazione politica generale che si è andata delineando (la quale è con tutta evidenza sfavorevole alle pretese hitleriane), malgrado che l'appoggio ad Hitler finisca col nuocere sempre di più agli interessi del nostro paese e del nostro popolo, Mussolini, durante e dopo il viaggio di Hitler, ha colto tutte le occasioni che gli si sono presentate per ripetere il suo attaccamento ad una politica che porta l'Italia alla rovina.

Un grave passo in questa direzione è stato il discorso di Ge-

nova, un gravissimo passo la cosiddetta giornata di solidarietà per la Spagna.

Che cosa l'Italia può guadagnare da questa politica folle di guerra e di provocazione alla guerra? Gli avvenimenti della Cina e della Spagna dimostrano che le teorie sulla guerra rapida, le quali potrebbero permettere a un paese povero di materie prime, come l'Italia, di non dissanguarsi in una lunga guerra, ma di ottenere rapidamente la vittoria, sono fallite persino nei confronti dell'esercito popolare cinese e dell'esercito repubblicano spagnolo. Pensare di potere realizzare simili teorie in una guerra contro delle potenze come la Francia, la Cecoslovacchia, l'URSS, l'Inghilterra è una pura follia. Anche se le potenze fasciste potessero ottenere dei successi momentanei, esse sarebbero indubbiamente dopo qualche tempo schiacciate dalle for-

ze militari e dalle colossali riserve d'energie e di materie prime delle potenze democratiche. La conclusione è che i lavoratori del nostro paese, non devono permettere che il nostro popolo sia ridotto a un cieco strumento dei piani criminali del governo di Mussolini.

I lavoratori italiani, con tutti i mezzi di cui dispongono, devono fare ostacolo a questa politica di follia, di brigantaggio e di guerra, alla politica di sottomissione dell'Italia ai voleri di Hitler.

Giuseppe BERTI

Hitler e Mussolini puntano sul « ricatto della guerra » che finora, purtroppo, aveva fatto ottenere loro alcuni successi importanti. Ma Hitler e Mussolini sanno benissimo che in una guerra contro le forze democratiche coalizzate, essi sarebbero schiacciati, perchè le forze della democrazia e della pace sono ancora oggi immensamente più numerose e possenti delle forze della guerra e della barbarie.

Così sul terreno interno, sul terreno italiano, il fascismo è forte soltanto della inerzia, e della disunione dei suoi avversari : gli avversari della guerra e della politica di asservimento dell'Italia alla Germania, gli antifascisti, i cattolici e gli stessi fascisti che amano veramente il nostro paese, i quali sono la stragrande maggioranza del nostro popolo.

L'unione e l'azione di tutti gli avversari del nefasto asse di guerra Berlino-Roma, può fare indietreggiare i responsabili della criminale politica hitleriana di guerra, può battere il fascismo, può salvare il nostro paese. Bisogna in primo luogo sviluppare questa azione unitaria nelle organizzazioni di massa del fascismo, unire tutti i lavoratori nell'azione rivendicativa per il pane nei sindacati, unire le masse popolari nella lotta contro il caro-vita, unire agli operai i contadini e la piccola e media borghesia nella lotta contro l'affamatrice politica autarchica ; e bisogna, da questa azione concreta per il pane, portare le masse, unite, alla lotta per la democrazia e per la libertà, suprema garanzia di pace e di benessere, in Italia e nel mondo.



Lottiamo per il pane, imponiamo una politica italiana di pace

La venuta di Hitler in Italia ha indubbiamente provocato una reazione delle masse popolari contro la politica dell'asse Berlino-Roma

Non si può tuttavia affermare che l'ostilità ad Hitler sia stata manifestata in tutta la misura in cui questa ostilità effettivamente esiste; anzi si può dire che ad un malcontento fortissimo ed esteso alla enorme maggioranza del popolo italiano, ha corrisposto una forma di manifestazione limitata ed essenzialmente passiva: freddezza ed astensione.

Fra le manifestazioni di cui abbiamo notizia, la più estesa e la più generale è stata probabilmente quella della gioventù cattolica che si è astenuta in massa dalle « onoranze » al barbaro ed in qualche città, come a Roma, ha addirittura promosso una campagna di denunce antihitleriane per boicottare le vergognose manifestazioni di omaggio servile a Hitler.

Al coraggio e alla volontà di lotta dei giovani cattolici noi comunisti dobbiamo rendere omaggio; ma dobbiamo soprattutto riflettere su questi fatti i quali dimostrano luminosamente, meglio di qualsiasi argomentazione, che fra noi ed i cattolici esiste un terreno di intesa per la lotta contro il comune nemico.

In altre forme hanno manifestato i loro sentimenti antihitleriani molti fascisti. La freddezza degli applausi tributati al « führer », i commenti aspri alla politica servile di Mussolini, indicano chiaramente, che fra le masse influenzate e inquadrare dal fascismo e gli antifascisti esiste un terreno comune di lotta contro il nemico comune, che è il nemico del nostro popolo e del nostro paese.

Noi dobbiamo tendere una mano fraterna ai cattolici onesti spiegando loro che la libertà religiosa si può difendere o conquistare soltanto attraverso la difesa o la conquista delle altre libertà democratiche; noi dobbiamo tendere la mano agli italiani onesti influenzati dal fascismo, spiegando loro — alla luce dei fatti — che l'indipendenza e la dignità del nostro paese possono soltanto essere

GIOVANE FASCISTA !

Spesso, costretto dalla miseria generale, tu dividi una misera sigaretta con molti camerati.

Mussolini spreca le ricchezze nazionali in sfarzi vergognosi di ricevimenti servili ai visitatori hitleriani, che vengono a spadroneggiare in Italia.

difese dal popolo in lotta per la difesa della pace, per la conquista della democrazia e del benessere.

Agli uni e agli altri dobbiamo mostrare il nemico: Hitler ed il governo italiano che serve i suoi interessi con la politica dell'asse Berlino-Roma. Agli uni e agli altri dobbiamo mostrare la via per combattere la politica hitleriana di guerra: la lotta nei sindacati e nelle altre organizzazioni per la difesa degli inte-

ressi elementari delle masse lavoratrici, per la difesa del nostro pane contro la cupidigia dei pescecani; la manifestazione unitaria (con scritte sui muri, con interventi nelle assemblee, con proteste collettive, con discussioni individuali) della volontà unitaria del popolo italiano di opporsi alla rovina e alla servitù del paese sempre più compromesso dalla politica antinazionale di Mussolini e di Ciano.

Abbasso Hitler e gli hitleriani d'Italia !

NAPOLI

Malgrado la messa in scena spettacolare che ha accompagnato Hitler nella sua calata in Italia, il popolo napoletano è rimasto del tutto estraneo al « giubilo spontaneo » sapientemente organizzato dalla polizia fascista. La stessa partecipazione dei fascisti napoletani alle manifestazioni ha assunto un carattere del tutto ufficiale e riservato. Tutti hanno potuto notare che alle acclamazioni assai calorose all'indirizzo della flotta e dell'esercito hanno fatto contrasto gli « evviva » molto poco nutriti ed assai freddi riscossi da Hitler.

Molto commentata in città l'apparizione improvvisa di un aeroplano tedesco durante la manovra navale, che ha avuto quasi l'aria di un avvertimento minaccioso al fascismo. Un gerarca fascista diceva giorni or sono in galleria, quasi pubblicamente, che la venuta di Hitler, per le forme in cui è avvenuta e per la freddezza popolare che ha incontrato, non po-

trà in nessun caso rinforzare la nefasta politica dell'asse.

ROMA

La partecipazione del popolo della capitale alle manifestazioni in onore di Hitler è stata estremamente esigua. Molti romani avevano abbandonato la capitale o si erano tappati in casa, sicché per le strade, in quei giorni, si sentivano parlare tutti i dialetti d'Italia fuorché il romanesco; e gli stessi provinciali che erano stati convogliati a Roma dalle varie federazioni fasciste, avevano un'aria spaesata e scontenta, si capiva che avrebbero volentieri buttato nel letamaio la bandierina con la croce uncinata che avevano loro fornito i gerarchi.

I giovani universitari, anche fra i fascisti più accesi, si sono in grande parte astenuti dalle manifestazioni.

Grande impressione ha prodotto fra le masse cattoliche l'atteggiamento del Vaticano; specialmente i giovani hanno fatto una vera e

propria opera di boicottaggio delle manifestazioni, riuscendo a turbare larghi strati di fascisti i quali non si stancano di ripetere che « Hitler ha fregato Mussolini ».

RAGUSA

In diverse località della provincia di Ragusa sono stati durante i giorni della visita di Hitler affissi al muro numerosi manifestini multicolori, nei quali si rivendicava una politica di pace, si denunciava il tradimento del governo fascista di fronte ad Hitler e la ingerenza sempre più grande dell'imperialismo tedesco negli affari italiani.

SARDEGNA

La situazione dei contadini e della popolazione in generale diventa sempre più dura e difficile in tutta la regione; basti pensare che un bracciante agricolo guadagna per undici ore di lavoro un salario di 7 lire, il quale viene ridotto a 4-5 lire per gli uomini che hanno superato i quarant'anni. Il malumore, molto diffuso nell'isola, si è chiaramente manifestato in occasione della venuta di Hitler, che ha determinato in parecchi centri l'apparizione di scritte murali contro l'asse Berlino-Roma e in favore della Spagna repubblicana.

MANIFESTAZIONE POPOLARE A PARMA

In uno dei quattro locali dove si distribuisce una specie di zuppa ai poveri, una donna — stanca di aspettare delle ore con il pentolino in mano — cominciò a protestare. Rimbrottata brutalmente da un ufficiale della milizia, la donna gli ha sputato sul viso. Infuriato, l'ufficiale ha dato ordine di arrestare la donna ma l'ordine non ha potuto essere eseguito giacché i militi, di fronte all'atteggiamento minaccioso della folla presente, sono stati costretti a ritirarsi.

Nei giorni della venuta di Hitler in Italia sono stati affissi in varie parti della città numerosi manifestini denunzianti il carattere antinazionale della politica di Mussolini. Tutti questi manifestini terminavano con queste parole d'ordine: « Via Mussolini! Via Hitler! Via il fascismo! Vogliamo pane e lavoro! »

VENETO

Nei giorni successivi alla visita del dittatore tedesco, un vero e proprio stato di allarme si è esteso, insieme con le notizie più inverosimili, nella nostra regione; molti arrivavano persino a dire che Mussolini avrebbe ceduto il Veneto a Hitler, cosa che produceva nella popolazione un vero e proprio terrore. È sintomatico che i gerarchi fascisti non abbiano fortemente ostacolato la diffusione di queste notizie e che i parroci, la cui parola è particolarmente efficace in questa zona cattolicissima, ne abbiano approfittato per spiegare ai contadini la verità sul terrore che grava sulle popolazioni cattoliche della Germania e dell'Austria.

Basta col macello dei figli d'Italia !

La stampa fascista confessa una piccola parte delle perdite subite dalle truppe cosidette legionarie in Spagna, dando delle cifre che sommano complessivamente a 9.541 morti, feriti e prigionieri. Così come sono, queste cifre danno già una chiara visione della criminalità del governo fascista il quale manda i giovani italiani a farsi massacrare in Spagna per la causa della reazione e per il disonore d'Italia.

Ma queste cifre sono evidentemente false. Noi non possediamo gli archivi dell'esercito repubblicano di Spagna, ma possiamo facilmente smentire il fascismo citando a memoria: — la stampa fascista parla di 356 soldati prigionieri, mentre soltanto alla battaglia di Guadalajara i prigionieri erano oltre 350 più una trentina di sottufficiali; la stampa fascista parla di tre ufficiali prigionieri durante tutta la guerra, mentre nella sola battaglia di Guadalajara possono essere citati il maggiore Luciano di Napoli, il tenente Sacchi di Milano, il tenente Barruso di Palermo, il tenente Marcello di Cagliari, il tenente Migaleddu di Nuoro ed alcuni ufficiali aviatori delle provincie di Bologna e di Milano. Soltanto durante la battaglia di Guadalajara, dal Castello di Ibarra a Brihuega, l'esercito italiano ha lasciato cinque o seimila tra morti e feriti, ai quali vanno aggiunte le migliaia di morti e di feriti del Paese Basco, dell'Aragona, di Alcaniz, di Tortosa.

In realtà, le perdite subite dalle truppe fasciste di invasione in Spagna sono almeno tre o quattro volte superiori alla cifra di 9.541 confessata dalla stampa fascista. E questo fiume di sangue italiano che il governo fatto scorrere e continua a far scorrere per l'interesse di Hitler, è una delle più terribili condanne che possono essere pronunziate contro il governo antinazionale di Mussolini.

STALIN SULLA SCIENZA D'AVANGUARDIA

Il 17 maggio u. s. ha chiuso i suoi lavori a Mosca il Congresso dei professori e degli uditori degli Istituti superiori e delle Università dell'U.R.S.S. Per quattro giorni, i più noti scienziati sovietici, i loro collaboratori nell'insegnamento superiore e gli studenti hanno discusso le questioni più importanti per lo sviluppo della scienza.

Il Partito bolscevico, e personalmente Lenin e Stalin, hanno sempre attribuito un'importanza particolare ai problemi dell'educazione universitaria e tecnica superiore. Nel 1925, rivolgendosi agli studenti proletari, Stalin indicava loro « che è impossibile dirigere l'edificazione della società socialista senza aver assimilato le scienze ». E l'insegnamento scientifico e tecnico superiore ha preso in URSS uno sviluppo che non è neppure concepibile nei paesi capitalistici. Basti dire che nell'Unione Sovietica più di 600.000 giovani lavoratori studiano in 700 Università e Istituti superiori. Questa cifra è superiore al totale degli studenti nei principali paesi borghesi d'Europa, dove la via dell'istruzione superiore è chiusa ai lavoratori, e dove, d'altronde, un grandissimo numero di diplomati e di laureati vede chiusa di fronte a sé ogni prospettiva di lavoro.

Dopo la chiusura dei lavori, il 17 maggio, i partecipanti al Congresso furono ricevuti al Cremlino dai dirigenti del Partito e del Governo sovietico. Al ricevimento partecipò e prese la parola, tra gli altri, l'iniziatore del movimento stakhanovista, A. Stakhanov, deputato al Consiglio Supreme dell'URSS, che, dopo aver ricordato la sua infanzia passata nel lavoro dei campi, ha messo in rilievo la formidabile opera di elevazione delle grandi masse popolari compiuta dal Partito bolscevico e dal Governo sovietico. « E' il Partito bolscevico — ha detto Stakhanov — è il nostro capo venerato, Stalin, che ci ha educati. » L'accademico Gubkin, professori e studenti presero ancora la parola, trattando dei compiti d'avanguardia della scienza sovietica: e sulla scienza d'avanguardia, sulla scienza rivoluzionaria, Stalin ha rivolto, agli scienziati, vecchi e giovani, convenuti al Cremlino, queste parole profonde, che costituiscono un insegnamento prezioso per i lavoratori del braccio e della mente di tutto il mondo:

Compagni,

Permettetemi di levare un brindisi alla scienza, al suo fiorire, alla salute degli uomini di scienza.

Al fiorire della scienza, di una scienza che non si separa dal popolo, che non si tiene lontana dal popolo, ma che è pronta a servire il popolo, che è pronta a trasmettere al popolo tutte le sue conquiste; di una scienza che è al servizio del popolo non per costrizione, ma di suo pieno grado, volontariamente (applausi).

Al fiorire della scienza, di una scienza che non permette ai suoi vecchi e riconosciuti dirigenti di rinchiudersi nel loro guscio, facendo un monopolio della loro scienza; di una scienza, che comprende il senso, il significato, la potenza immensa dell'unione dei vecchi lavoratori della scienza con i giovani lavoratori della scienza; di una scienza che volontariamente e di buon grado apre tutte le sue porte alle giovani forze del nostro paese, che dà loro la possibilità di conquistare le cime della scienza, che riconosce che l'avvenire appartiene

alla gioventù che lavora nel suo campo (applausi).

Al fiorire della scienza, di una scienza i cui uomini, pur comprendendo la forza ed il significato delle tradizioni stabilite nella scienza, e pur utilizzandole intelligentemente nell'interesse della scienza, non vogliono tuttavia essere schiavi di queste tradizioni; di una scienza che ha il coraggio e lo spirito di decisione per rompere con le vecchie tradizioni, con le vecchie norme, con i vecchi principi, quando essi sono superati, quando essi si trasformano in un freno al moto progressivo; di una scienza che sa creare delle nuove tradizioni, delle nuove norme, dei nuovi principi (applausi).

La scienza ha avuto, nel suo sviluppo, un gran numero di uomini coraggiosi che seppero, nonostante ogni sorta di ostacoli, malgrado tutto, spezzare il vecchio e creare il nuovo. Uomini di scienza tali, quali Galileo, Darwin e molti altri, sono universalmente noti. Io vorrei soffermarmi su di uno tra questi corifei della

scienza, che è ad un tempo uno degli uomini più grandi dell'epoca moderna. Voglio dire di Lenin, del nostro maestro, del nostro educatore (applausi). Ricordate l'anno 1937. Sulla base dell'analisi scientifica dello sviluppo sociale in Russia, sulla base dell'analisi scientifica della situazione internazionale, Lenin arrivò allora alla conclusione che la sola via d'uscita dalla situazione era la vittoria del socialismo in Russia. Questa fu una conclusione più che inaspettata per un gran numero di uomini di scienza di quel tempo. Plekhanov, una delle personalità eminenti della scienza, parlava allora con disprezzo di Lenin, affermando che Lenin « aveva perduto la ragione », che bisognava rinchiuderlo in qualche parte, ben lontano. Contro Lenin gridavano allora tutti ed ogni sorta d'uomini di scienza, come contro un uomo, che rovina la scienza. Ma Lenin non ebbe paura di andar contro corrente, contro la « routine ». E Lenin vinse (applausi).

Eccovi il modello dell'uomo di scienza che conduce arditamente la lotta contro la scienza invecchiata e che apre la via alla scienza nuova.

Accade anche che ad aprire le nuove vie della scienza e della tecnica non siano degli uomini universalmente noti nella scienza, ma degli uomini completamente sconosciuti nel mondo scientifico; degli uomini semplici, dei pratici, dei novatori nel loro campo. Qui siedono, al medesimo tavolo, i compagni Stakhanov e Papanin: degli uomini, sconosciuti nel mondo scientifico, che non hanno gradi accademici, dei pratici nel loro campo. Ma chi è che non sa che Stakhanov e gli stakhanovisti, nel loro lavoro pratico nel campo industriale, hanno rovesciato, come invecchiate, tutte le norme esistenti, stabilite da note personalità della scienza e della tecnica, ed hanno introdotto norme nuove, corrispondenti alle reali esigenze della scienza e della tecnica? Chi è che non sa che Papanin ed i membri del suo gruppo, nel loro lavoro pratico sulla banchisa alla deriva, hanno rovesciato intanto, e senza uno sforzo particolare, l'antica concezione dell'Artide, come invecchiata, e ne hanno stabilita una nuova, corrispondente alle reali esigenze della scienza? Chi può negare che Stakhanov e Papanin sono dei novatori della scienza, degli uomini della nostra scienza d'avanguardia?

Ecco quali « miracoli » si producono ancora nella scienza.

Io ho parlato della scienza. Ma vi è scienza di ogni sorta. La scienza di cui io ho parlato si chiama scienza « d'avanguardia ». (Applausi.)

Alla prosperità della nostra scienza d'avanguardia!

Alla salute degli uomini della scienza d'avanguardia!

Alla salute di Lenin e del leninismo!

Alla salute di Stakhanov e degli stakhanovisti!

Alla salute di Papanin e degli uomini del suo gruppo! (applausi).

UCRAINA SOVIETICA

INDUSTRIA

Nel 1937, nel bacino carbonifero del Donez, l'estrazione del carbone ha raggiunto 63.103.000 tonnellate; tre volte di più che nel 1913.

Nel 1936 la produzione della ghisa è arrivata a 9 milioni di tonnellate; cioè, due volte di più di quanto produceva l'intera Russia zarista nel 1913.

Insignificante la produzione d'energia elettrica prima della Rivoluzione d'Ottobre. Oggi, la sola centrale idroelettrica „Lenin” sul fiume Dnieper, produce più energia di quanto non producesse prima tutta la Russia zarista.

La produzione di oggetti di largo consumo e di prodotti alimentari è aumentata di tre volte in confronto al 1913.

Nel 1937 gli operai impiegati nella industria in tutta l'Ucraina hanno raggiunto la cifra di 5 milioni. Negli ultimi dieci anni, dal 1927 al 1937 il personale tecnico è aumentato di 5 volte.

AGRICOLTURA

Sotto il regima zarista le migliori terre dell'Ucraina appartenevano ai grandi proprietari terrieri, le cui pro-

prietà raggiungevano il 52% delle terre coltivate. Oggi, i „colcos” (economia agricole collettive) posseggono 35 milioni di ettari di terreno.

Nel 1937, nell'Ucraina, il raccolto del grano ha raggiunto 208 milioni di quintali, il che costituisce il 20 % di tutto il raccolto dell'URSS. Il raccolto di grano in Ucraina è superiore a quello della Germania, della Polonia e dell'Ungheria prese insieme.

BENESSERE E CULTURA

Il guadagno medio per ogni famiglia colcosiana, per il solo grano è stato: per il 1934, 367 kg.; per il 1936, 975 kg.; per il 1937, 1.408.

I salari degli operai e degli impiegati sono aumentati di 4,1 volte nel periodo che va dal 1926 al 1936.

Nel 1937 l'Ucraina possedeva 17.736 scuole di lingua ucraina, frequentate da 4.319.000 bambini e bambine.

Le scuole superiori e tecniche sono attualmente frequentate da un numero di studenti superiore di 5 volte a quello di prima della rivoluzione.

Oggi, in Ucraina esistono 278 istituti scientifici in confronto ai 28 esistenti nel 1917.

L'agricoltura sovietica è la più progredita nel mondo

Attualmente esistono nell'URSS:

6000 stazioni di trattori e macchine agricole con:

45 mila trattori di 60 cavalli-vapore

272 mila trattori di 15 cavalli-vapore

50 mila trattori tipo « Universal »

112 mila macchine combinate mietitrici-trebbiatrici

400 mila trebbiatrici

825 mila falciatrici

124 mila auto-carri.

In complesso, dunque, un milione e ottocento ventottomila macchine agricole!

Tre anni di guerra: miseria, lutti, minaccia hitleriana contro il nostro popolo

Da tre anni il nostro paese è in guerra, per la volontà di Mussolini e del fascismo. Da tre anni la gioventù e tutte le risorse economiche dell'Italia sono impegnate in imprese di aggressione e di rapina, che servono unicamente gli interessi di un pugno di pescicani e di avventurieri fascisti, legati al peggior nemico dell'Italia: l'imperialismo hitleriano.

LO STATO SPERPERA, LE MASSE SOFFRONO

In una sua recente relazione alla cosiddetta Camera dei Deputati, il ministro delle finanze, Thaon di Revel, ha reso noto che la guerra d'Abissinia, a suo tempo definita « una passeggiata militare », è costata finora al popolo italiano la enorme somma di 38 miliardi e 630 milioni di lire, distribuita in quattro esercizi finanziari:

1934-35 :	975 milioni
1935-36 :	11.136 »
1936-37 :	17.519 »
1937-38 :	9.000 »

Il ministro fascista non dice quanto costa al popolo italiano la guerra in Spagna; ma annuncia, tuttavia, che il bilancio dell'attuale anno finanziario avrà un disavanzo complessivo di 12 miliardi di lire.

Mai — neppure all'indomani della guerra europea — la situazione economica e finanziaria dell'Italia è stata così catastrofica.

Considerata da un punto di vista più particolare, la politica economica e finanziaria del governo fascista — legata alla sua politica di guerra — significa una riduzione continua del salario reale, della capacità di acquisto dell'operaio; un aggravamento inaudito delle imposte e delle tasse che pesano, in modo diretto o indiretto, su tutti gli strati del popolo (e in primo luogo sui contadini, sugli esercenti e sugli artigiani); la rovina della piccola borghesia industriale e commerciale nell'interesse delle grandi aziende industriali più legate alla produzione di guerra e, in generale, dei grandi capitalisti.

In altre parole: Tutto il popolo italiano vede ogni giorno peggiorare le proprie condizioni; la grande maggioranza del popolo italiano soffre letteralmente la fame perchè i vari Donegani, Agnelli, Benni, Pirelli, Cosulich, Pavoncelli, ecc., possano accumulare sempre nuovi milioni e miliardi e perchè Mussolini e Ciano — agli ordini di Hitler — possano perseguire la loro infame politica d'aggressione e di strage, che tante lacrime, tante sofferenze e tanto sangue è già costata al nostro popolo.

LA GIOVENTU' TRASFORMATA IN ISTRUMENTO DI GUERRA

Alcuni anni fa il fascismo lanciando la parola d'ordine « largo ai giovani », suscitò non poche speranze nella maggioranza della gioventù italiana. I giovani italiani, allora, si illusero che il « largo ai giovani » significasse per loro il lavoro, l'impiego, la possibilità di affermarsi nella vita, la prospettiva di un avvenire nel quale le loro giovani energie e le loro attitudini avrebbero trovato un pacifico impiego nell'interesse di essi medesimi e di tutto il paese.

Pero, le illusioni di quelli che avevano preso sul serio la promessa demagogica del fascismo, non tardarono a cadere. Il governo fascista, che aveva di mira la guerra e che la preparava, decretò l'educazione militare dei ragazzi dalla età di 8 anni, accelerò l'inquadramento della gioventù nelle organizzazioni di massa giovanili fasciste e nella milizia, rese obbligatoria l'istruzione premilitare.

Con la coercizione e con le sue teorie di odio contro altri popoli, il fascismo ha trasformato la gioventù in carne da cannone spin-

gendola all'aggressione brigantescasca contro l'Abissinia e al vergognoso e barbaro intervento contro la Repubblica spagnola: trasformandola in istrumento di oppressione e di schiavizzazione di altri popoli; riserbando il disonorante compito di mitragliare e bombardare città indifese e popolazioni inermi, di assassinare freddamente e vigliaccamente fanciulli e donne e vecchi.

LA MOSTRUOSA BARBARIE DEL RAZZISMO

Ma le guerre d'Abissinia e di Spagna, che tanto danno hanno già recato al nostro popolo ed alla causa della pace mondiale, non sono una « conclusione »: esse sono al contrario soltanto un « inizio ».

Le conseguenze attuali della nefasta politica di Mussolini sono lutti, miseria e disonore. Le sue conseguenze future saranno disonore, miseria e lutti mille volte più terribili.

Il cinismo e la barbarie dei fascisti, infatti, non hanno limiti, come non ha limiti il suo disprezzo per il popolo: non soltanto per i popoli stranieri, ma anche per il proprio popolo. La loro spudoratezza giunge fino al punto di far

loro confessare che uno dei loro scopi è precisamente quello di operare, con la guerra, una « selezione » in mezzo alla popolazione, provocando, nel proprio paese, la strage tra la parte più povera della popolazione stessa.

Non inventiamo nulla. La Rivista razzista *Archiv für Biologie und Rassenforschung*, organo di combattimento del partito nazional-socialista, ha pubblicato nel suo trentesimo quaderno un articolo — riprodotto parzialmente dall'*Osservatore Romano* del 20 maggio — sulla « utilità dei bombardamenti aerei dal punto di vista della selezione razzista e dell'igiene sociale ». « Sono — dice l'articolista, ufficiale superiore della Reichswehr — i quartieri più popolosi che dovranno maggiormente soffrire... Ora questi quartieri sono abitati da gente povera, che non è riuscita nella vita; e dai diseredati della comunità che, con questo mezzo, ne sarebbe sbarazzata... D'altra parte le esplosioni, oltre alla morte che esse avranno seminata, provocheranno inevitabilmente dei numerosi casi di follia. Le persone il cui sistema nervoso è debole non potrebbero sopportare lo « choc ». Così i bombardamenti ci aiuteranno a scoprire i neuropatici e a scartarli dalla vita sociale ».

IL POPOLO PUO' IMPEDIRE LA GUERRA

I fascisti non nascondono dunque neppure le loro infami intenzioni. Se domani l'Italia verrà trascinata alla guerra per la volontà di Mussolini e di Hitler, gli Agnelli, i Benni, i Pavoncelli, ecc., staranno al sicuro nelle loro ville di campagna, nella placida attesa di profitti ancor più lautissimi degli attuali, confortati dal pensiero che le bombe che colpiranno le grandi città, i grandi centri industriali, avranno il benefico risultato di sbarazzarli di una parte della povera gente che non è riuscita nella vita...

Per fortuna, l'allargarsi delle guerre attuali in una conflagrazione generale non è inevitabile. I popoli sono ancora in grado di imporre la propria forza, che è una forza di pace, perchè i popoli, tutti i popoli, vogliono la pace.

Basterebbe che Hitler si sentisse isolato; basterebbe, cioè, che venisse spezzato l'asse Roma-Berlino perchè, di colpo, in tutto il mondo, la minaccia di guerra si allontanasse.

Le sorti della pace sono perciò, in gran parte, nelle mani del popolo italiano. Salvando se stesso il nostro popolo può salvare la pace in Europa e nel mondo.

È qualunque sacrificio compiuto dal nostro popolo per difendere la pace sarà poca cosa di fronte ai sacrifici che gli verrebbero imposti da una nuova guerra mondiale.

Alicante! Granollers! Canton!

Dopo Madrid, dopo Guernica, dopo Barcellona, dopo Valenza, dopo Tortosa, dopo Alicante, Granollers è stata selvaggiamente bombardata dall'aviazione fascista. Dalle macerie fumanti delle case che il fascismo ha raso al suolo, che il fascismo preteso costruttore di una civiltà nuova, ha distrutto, sono stati estratti al mattino della tragica notte più di 1500 feriti: donne, bambini, vecchi, assassinati barbaramente da bombe e da aeroplani che operai italiani hanno costruito, che il popolo italiano ha pagato.

A Canton, l'aviazione giapponese ha bombardato per quattro giorni i quartieri popolosi della città, uccidendo oltre duemila creature umane, ferendone e mutilandone circa 4.000. Anche al Giappone, l'Italia fascista ha dato armi e munizioni omicide.

Di queste stragi è responsabile diretto il governo fascista, sono responsabili personalmente gli artefici della criminale politica dell'asse, i Mussolini, i Ciano e gli altri capibanda al soldo di Hitler. Ma di queste stragi è responsabile, anche indirettamente, ogni operaio italiano che ha fabbricato gli ordigni omicidi, ogni cittadino italiano che ha favorito, almeno passivamente, l'opera infame di distruzione. Non soltanto l'indignazione, ma il rossore e la vergogna debbono salire alla fronte di ogni italiano, davanti a quel poppante di tre mesi che ad Alicante è rimasto l'unico superstite di una numerosa famiglia trucidata dalle bombe fasciste.

Il popolo italiano non può tollerare che il governo fascista disonori ancora il nostro paese il cui nome maledicono le vittime dell'aviazione mussoliniana. Ma non è soltanto il disonore che questa politica infame porta al nostro paese: è la strage e la rovina. La sorte di Madrid e di Guernica, di Barcellona e di Alicante, sarà domani la sorte di Torino e di Milano, di Genova e di Roma, se il popolo italiano non saprà trovare nella sua unità e nella sua azione risoluta la forza di dire basta a questa infamia, la forza di spezzare l'asse di guerra Berlino-Roma, la forza di imporre un regime di pace e di libertà in Italia.

Donne d'Italia che la miseria accascia, donne che vedete i vostri uomini spinti al macello dal regime fascista che li ha privati di lavoro e di avvenire, donne che già oggi tremate per i vostri figli e per i vostri sposi, voi sarete domani, come le donne di Alicante e di Granollers, disperate di abbandonare, morendo, le vostre creature, se non saprete da oggi — con tutto il popolo italiano — lottare per impedire che la guerra in permanenza continui, se non saprete imporre la vostra volontà di pace, se non saprete stroncare la follia sanguinaria del governo di Mussolini!

Garibaldi rivive in Ispagna all'avanguardia della lotta per la risurrezione d'Italia

La stampa fascista, che di tanto in tanto si prende il gusto di annunciare il totale schiacciamento dell'esercito repubblicano, non dimostra di avvedersi della contraddizione in cui cade quando, nei suoi comunicati e nelle sue corrispondenze dal fronte spagnolo, è costretta ad ammettere che i difensori della repubblica continuano a battersi con accanimento e a far pagar caro ogni pollice di terreno conquistato.

La Spagna repubblicana possiede una grande arma: l'unione di tutto il suo popolo contro i suoi feroci sfruttatori e oppressori. La resistenza ai mercenari di Franco e agli eserciti di invasione è stata possibile per l'unione fraterna di tutto il popolo; e se oggi, in tutti i paesi civili non soggetti alla schiavitù fascista, si considera la Spagna al centro della lotta che, in Europa, si combatte tra le forze della reazione e quelle del progresso, se nel mondo civile la solidarietà verso la repubblica spagnola acquista maggiore consistenza, è perché il popolo spagnolo, tutto unito e stretto intorno ad un governo di sua elezione, ha saputo dimostrare al mondo magnifiche virtù di sacrificio e di eroismo, guadagnando ai suoi combattenti il giusto titolo di eroi dell'indipendenza nazionale e di campioni della difesa della pace e delle libertà democratiche. Con ciò viene anche giustificata la speranza, che è in tutti i popoli, nell'esito vittorioso della lotta combattuta dagli eserciti popolari. Il fatto che due terzi del territorio sono sotto il dominio di Franco, non è decisivo: nei momenti più critici della rivoluzione russa, quando contro di essa si erano schierati tutti i governi borghesi, stabilendo un « cordone sanitario » ed inviando ai controrivoluzionari, i difensori del nuovo ordine sociale si trovavano in possesso di un territorio proporzionalmente più piccolo di quello dei repubblicani spagnoli.

L'unione, garanzia della vittoria

La vittoria delle forze della democrazia non potrà mancare se anche il popolo italiano saprà fermamente volere la sua unione contro il governo fascista, per imporgli il « giù le mani dalla Spagna ».

Per noi italiani il criminale intervento in Spagna non solo rappresenta una pagina ignominiosa, ma anche un grave sacrificio di vite umane e di danaro, di quel danaro che sarebbe tanto necessario per alleviare la terribile miseria del popolo. In Italia tutti sanno ormai che il fascismo è sinonimo di guerra in permanenza, di orribili patimenti morali e fisici, di enormi privilegi per i magnati della finanza e per i fabbricanti di cannoni. In Italia sanno tutti che è semplicemente mostruoso mettere di fronte, con le armi alla mano, i figli dello stesso popolo: che da una parte, con la « Garibaldi », ci siano i difensori del principio della indi-

pendenza dei popoli, della pace e della democrazia, principio tanto caro al popolo di Garibaldi, e, dall'altra, una parte della gioventù ingannata e mandata a farsi uccidere per una causa che non è la sua.

In Spagna, a rappresentare il popolo italiano, e a rappresentarlo degnamente, c'è la Brigata Garibaldi, sulla cui completa distruzione ha tanto Ciancio la stampa di Mussolini. Il contributo morale, politico e militare — contributo che fa rivivere in una nuova epopea la tradizione garibaldina — dato dalla « Garibaldi », è stato grande, e sarà ancora più grande.

L'esempio dei garibaldini

Le commoventi ed entusiastiche lettere che i garibaldini scrivono dalle trincee della libertà, per protestare indignati contro i falsi della stampa italiana, sono tali da rendere il popolo italiano orgoglioso dei suoi generosi ed eroici garibaldini. Ma l'orgoglio di sapersi così bene rappresentati in questa lotta titanica contro il fascismo feroce e reazionario, è troppo poco come contributo alla vittoria. Bisogna fare di più. Sull'esempio della « Garibaldi » bisogna che il nostro popolo creda fermamente nella sua vittoria contro il fascismo, e lotti

tenacemente per conseguirla. Sull'esempio dei garibaldini bisogna non aver paura d'affrontare il mostro fascista ad impedirci che porti l'Italia al precipizio. Unità e azione gridano i garibaldini al nostro popolo. Unità e azione occorre al popolo per dare inizio alla sua santa opera di liberazione da tutti i tristi vassalli di Hitler.

« Mai come ora — scrive un giovane garibaldino milanese appena scappato dall'inferno fascista — la Spagna repubblicana

ha intensamente vissuto la lotta per la sua liberazione. Mai come ora c'è in tutti noi volontà di vincere. State sicuri che noi resisteremo e sapremo tener alta la bandiera dei garibaldini, che difendono non solo la causa della Spagna, ma anche quella del nostro paese, della democrazia e della civiltà. Dite forte al fascismo che la nostra Brigata dimostrerà ancora come sia viva e come sappia combattere. »

G. NICOLA

Italia e Cecoslovacchia

Il piano di aggressione dell'hitlerismo contro la Cecoslovacchia segna un punto di arresto; le ferme e leali dichiarazioni del rappresentante dell'Unione Sovietica, che è la sentinella avanzata di tutte le lotte per la difesa della democrazia e della pace, l'atteggiamento franco-inglese e l'energia del popolo cecoslovacco, hanno messo in quarantena — almeno per il momento — il progetto hitleriano di distruzione dell'indipendenza cecoslovacca.

Ma il pericolo indubbiamente permane e l'atteggiamento della stampa e del governo fascisti non lasciano dubbi sul fatto che, anche in questa questione, gli interessi vitali dell'Italia sono sacrificati da Mussolini e da Ciano a favore di Hitler. Von Farinacci, dalle colonne del « Regime Fascista », insolentisce e minaccia gli amici della pace e della democrazia; per quanto più ipocritamente, tutti gli organi fascisti mostrano il loro disappunto per lo

scacco subito da Hitler. E lasciano intendere che l'Italia sarà al fianco di Hitler anche in questa questione.

Ora, gli avvenimenti di queste ultime settimane hanno chiaramente dimostrato che la Cecoslovacchia non rinunzierà senza aspra resistenza alla sua indipendenza nazionale: senza una guerra, che diventerebbe una guerra generale, Hitler non potrà impadronirsi della Cecoslovacchia. E, giacché Hitler non ha certamente rinunciato in modo definitivo al suo piano di aggressione, la questione cecoslovacca rischia di trascinare l'Italia in una guerra.

Perché? Quale interesse ha l'Italia a battersi per dare a Hitler le ricchezze boeme, per aprirgli il varco alla conquista definitiva dell'egemonia sulla zona danubiana e sui Balcani, a rafforzare la già tanto minacciosa potenza dell'imperialismo tedesco che ha i suoi cannoni puntati, dal Brennero, sulle pianure lombarda e veneta? Nessun interesse ha l'Italia ad una guerra simile. E, a parte il fatto che la Cecoslovacchia costituisce un bastione contro l'invasione hitleriana e costituisce quindi una garanzia per la stessa Italia, è fuori dubbio che, fra tutte le imprese criminali compiute dal governo fascista, la più criminale sarebbe quella di trascinare il nostro paese in una guerra di sostegno alla impresa hitleriana in Cecoslovacchia.

Il popolo italiano non può e non deve battersi per una causa che è totalmente estranea agli interessi del nostro paese, che è anzi opposta a questi interessi! Le energie del popolo italiano non possono né debbono essere buttate a favore di un'impresa dalla quale il popolo italiano non ha niente da guadagnare, in un'impresa nella quale noi italiani non possiamo che trovare un ulteriore aggravamento della nostra miseria, nella quale le sorti del nostro paese sarebbero messe in giuoco ad esclusivo profitto di Hitler che è, insieme, il più qualificato rappresentante della reazione nel mondo, il più feroce oppressore del suo e degli altri popoli, il principale nemico della indipendenza del nostro paese.

Non v'è italiano che non possa capire ed accettare la necessità di ribellarsi contro il tentativo mussoliniano di trascinare l'Italia in una guerra simile. Non c'è italiano che non capisca, dalla questione cecoslovacca, che la politica di Mussolini e di Ciano, la politica dell'asse Berlino-Roma, è nefasta al popolo italiano. Su questo terreno, oggi, bisogna mobilitare le masse perché lottino unite contro questa nefasta politica.

Capi e soldati d'Italia sul fronte della libertà



Luigi Longo (Gallo), uno fra i primi militanti e dirigenti che la solidarietà internazionale del proletariato ha offerto alla causa della democrazia e della libertà in Ispagna, uno fra i primi e fra i migliori organizzatori delle Brigate Internazionali. In ventidue mesi di guerra, il compagno Gallo ha lavorato tenacemente, conquistando col suo lavoro silenzioso la vera autorità dei capi, fondata insieme sull'amore e sulla stima. In ventidue mesi di guerra il suo nome è stato pronunziato nelle situazioni difficili ed eroiche, unito a nomi che resteranno nella storia: Madrid, Jarama, Guadalajara. La breve lettera del Partito Comunista di Spagna, della quale pubblichiamo il testo, aggiunge a questi un altro nome non meno luminoso: Alcaniz.

AL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Cari compagni,

Con grande soddisfazione possiamo comunicarvi oggi che la XII Brigata (Brigata Garibaldi) si è comportata molto bene negli ultimi combattimenti. Ma in modo speciale vogliamo informarvi della condotta del compagno Gallo, Commissario Delegato di Guerra, Ispettore delle Brigate Internazionali, il quale in un momento estremamente difficile sostituì il comandante di una Divisione separato dai suoi reparti, e per la sua condotta animosa e decisa diede un contributo essenziale alla resistenza per sbarrare il passo all'avanzata fascista verso Alcaniz.

Per il CC del PC Spagnuolo
la Segreteria

Vigiliamo contro i trotskisti-bordighisti mascherati!

La trasformazione del bordighismo e del destrismo da correnti antileniniste del movimento operaio italiano in una banda di contro-rivoluzionari al servizio del fascismo, non si esprime soltanto nelle posizioni di vergognosa capitolazione e di passaggio al nemico dei Bordiga, Damen, La Camera, Graziadei, ecc. Dietro di loro, altri hanno sceso più o meno rapidamente il pendio che doveva portarli nelle file della contro-rivoluzione. Alcuni di questi elementi sono stati già smascherati. Ma noi vogliamo oggi, soprattutto, attirare l'attenzione sul fatto che più d'uno di questi nemici del nostro Partito è ancora nascosto nelle nostre organizzazioni di base. A causa del modo insufficiente con cui si è lottato contro il bordighismo, degli avversari della politica del Partito e dell'Internazionale sono riusciti a restare nelle nostre file.

AL SERVIZIO DEL FASCISMO

Vi sono dei compagni i quali pensano ancora che i trotskisti bordighisti italiani, o almeno una parte di essi, siano sfuggiti a questo processo e siano ancora, pur avendo abbandonate le posizioni comuniste, degli antifascisti. In realtà le particolari condizioni italiane hanno favorito più che ritardato questo processo. La pressione ideologica e poliziesca del fascismo, l'acutizzazione della lotta di classe e l'inasprimento della situazione internazionale, hanno spinto al servizio del fascismo tutti coloro che, non essendo mai stati profondamente legati alla classe operaia ed alla sua avanguardia, non avevano saputo rompere a tempo e definitivamente con le posizioni trotskiste e bordighiane di sfiducia nella possibilità di costruzione del socialismo in un solo paese, di avversione alla dittatura del proletariato, di opposizione alla formazione di un vero partito d'avanguardia della classe operaia, di capitolazione davanti all'offensiva fascista.

Nella grande battaglia che da anni si combatte nel mondo tra le forze della pace e della democrazia, strette intorno all'U. R. S. S., e il fascismo, costoro si sono trovati fra i nemici del popolo, animati dalla volontà risoluta di impedire il trionfo delle forze democratiche, pronti ad applicare in Italia la « linea » trotskista del lavoro nascosto e sotterraneo, della pugnalata alle spalle.

Il fatto che in Italia vi sono dei compagni fondamentalmente onesti i quali, sotto l'influenza del fascismo, cadono in errori, a volte assai gravi, di incomprendimento e di settarismo, e che verso di essi il Partito deve usare, in primo luogo, dei metodi di persuasione e di rieducazione, è stato utilizzato da questi nemici per cercare di giustificare i loro errori passati e di riguadagnare la fiducia del

Partito, per conservare l'arma preziosa dell'appartenenza al Partito e cercare di arrivare a dei posti di direzione. Essi sono diventati coscientemente dei nemici a doppia faccia.

NEMICI NASCOSTI

Il loro modo d'agire è caratteristico. Essi abbondano talvolta in ampie dichiarazioni di accordo con la linea del Partito. Quando hanno a che fare con un elemento sano e politicamente preparato essi rimangono coperti. Ma appena si accorgono che una scarsa preparazione politica e la particolare influenza della stampa fascista hanno creato in qualche compagno uno stato d'animo di dubbio e di perplessità, essi versano, graduando abilmente la dose, il loro veleno trotskista cercando di fare di questo militante un loro complice, persuadendolo che per poter rimanere nel Partito è meglio fingere e lavorare sott'acqua.

Seminando la sfiducia e il disorientamento politico, questi nemici sono i battistrada e spesso gli agenti diretti della provocazione e della polizia. La loro presenza nelle nostre file, è certamente un pericolo che non deve essere sottovalutato e che esige in tutti i militanti la massima vigilanza rivoluzionaria.

Alcuni compagni pensano che i trotskisti italiani sono pochi e quindi non possono essere pericolosi. Questi compagni evidentemente non si ricordano quello che Stalin ci ha insegnato: « Per rovinare e sabotare non è affatto necessaria una grande quantità di persone. Per costruire il Dnieprostroi bisogna mettere in movimento diecine di migliaia di operai. Ma per farlo saltare bastano forse alcune diecine di persone, non di più ». Basta un provocatore bordighiano, un nemico a doppia faccia, insediato in un posto di direzione o anche alla base di una nostra organizzazione, per rendere vani gli sforzi e i sacrifici di diecine e diecine di militanti devoti alla causa del Partito, e per farli colpire duramente dalla polizia.

EPURARE LE ORGANIZZAZIONI

La caccia a questi nemici è certamente impresa non facile, che richiede una grande vigilanza rivoluzionaria, ma la conquista del bolscevismo, la conquista dell'unità ideologica, la formazione di quadri capaci di realizzare la politica di unione del popolo italiano voluta dal nostro Partito è condizionata al successo di quest'azione di smascheramento dei banditi a doppia faccia nascosti tra noi. Bisogna con fermezza applicare la risoluzione dell'Internazionale Comunista del maggio 1937 che prescrive di «epurare le organizzazioni del Partito degli elementi trotskisti mascherati, inviati dal nemico di classe allo scopo di disorganizzare i partiti comunisti, ritirare dai posti di responsabilità gli

ex-trotskisti che non hanno dimostrato attraverso il loro lavoro, durante un certo numero di anni, di avere abbandonato sinceramente il trotskismo e di essere veramente devoti al Partito ed alla classe operaia ».

Contrariamente a quello che

vorrebbe un certo liberalismo ancora troppo diffuso tra certi nostri compagni, le « condizioni particolari » della lotta in Italia ci impongono di essere particolarmente esigenti e severi nel valutare questa prova.

G. AMENDOLA

La organizzazioni di Azione cattolica minacciate di scioglimento

Dal giorno in cui si è delineata la politica anti-italiana dell'asse Roma-Berlino il nostro Partito ha messo in guardia anche le masse della gioventù cattolica, perchè si trovino pronte a reagire alle minacce che pesano su di esse.

Nelle prospettive del capo hitleriano, che mirano a guerre di sterminio per sottomettere l'Europa e il mondo al tallone dell'imperialismo germanico, è implicita la lotta contro i sentimenti cristiani della gioventù, in quanto questi sentimenti di pace, di amore e di concordia verso gli altri popoli e le altre razze, contrastano gli obbiettivi di Hitler.

Anche su questo terreno Mussolini ha asservito la sua politica ad Hitler, e oggi i giornali fascisti reclamano lo scioglimento delle organizzazioni di Azione Cattolica nello stesso tempo che minacciano i membri cattolici del G.U.F. di espulsione dal partito N.F. La stampa fascista, giustifica queste minacce col fatto che durante la settimana hitleriana, gruppi di Azione Cattolica, di appartenenti al G.U.F. e di giovani operai, hanno in forme molteplici manifestato la loro ostilità al servilismo vergognoso dei capi supremi del fascismo di fronte a Hitler il quale, mascherandosi dietro una finta alleanza, s'infiltra negli affari e nella vita nazionale, detta le leggi, e punta i cannoni dalle frontiere del Brennero, per soggiogare l'Italia ai suoi scopi criminali.

Questi gruppi di giovani cattolici universitari e operai, hanno dimostrato colla loro azione che non sono disposti ad accettare la politica di Mussolini e di Ciano che mette in pericolo l'indipendenza italiana, importa in Italia i sistemi barbari dell'hitlerismo, impone sacrifici inauditi alla gioventù, per metterli ai piedi del capo supremo dell'imperialismo germanico; hanno dimostrato a Mussolini, il quale ha troppe volte sfruttato il loro sentimento nazionale contro il popolo e la democrazia francese ed inglese, di non essere disposti a piegarsi sotto il giogo hitleriano; hanno dimostrato di non volere che il fascismo corrompa quello che vi è di sano nel sentimento nazionale del popolo italiano.

In realtà con le misure preannunziate dalla stampa fascista contro la gioventù cattolica, il fascismo si propone.

— di togliere ai cattolici italiani, e specialmente ai giovani la loro già scarsa libertà di organizzazione, per soffocare i sentimenti di solidarietà e di indignazione contro le persecuzioni barbare che

subiscono i cattolici in Germania e in Austria.

— di indurre con la forza la gioventù, quella cattolica compresa, ad una disciplina coatta, costringendola a non ragionare, per averla strumento docile nella guerra contro la Spagna e nella guerra generale che l'hitlerismo prepara.

— di allontanare gli universitari cattolici dal partito fascista, e di estirparne così alcuni focolai di agitazione giacchè il fascismo sa che l'ostilità all'asse è morbo contagioso che può conquistare tutta la gioventù universitaria.

— di dividere tutto la gioventù in due campi apposti per soffocare nelle discordie ideologiche e dottrinarie le giuste preoccupazioni nazionali, degli uni e degli altri.

Ma la gioventù cattolica che ha dato una così bella prova durante la settimana hitleriana, non deve lasciarsi intimidire da queste minacce; essa è forte perchè il suo giusto contegno riscuote l'adesione incoraggiante di tutto il popolo lavoratore e di tutti gli italiani onesti. Essa potrà difendere i suoi diritti, anche se qualche suo dirigente capitolasse, unendosi alla gioventù fascista in azioni di ostilità e di sabotaggio alla politica dell'asse Berlino-Roma, e lottando nel medesimo tempo: per una vita onorevole nel lavoro decoroso ad ogni giovane, perchè l'avanzamento a posti di lavoro (intellettuale e manuale) venga basato sui meriti e non sulle protezioni che umiliano sia i meritevoli che i protetti — per cacciare dai posti dirigenti quei gerarchi che soffocano le denunce delle ingiustizie — per ottenere gratuitamente divise e scarpe che i giovani usano durante il servizio militare — per un maggior numero di divertimenti sportivi nei Dopolavoro ecc.

I comunisti giovani ed adulti di qualunque città e villaggio debbono fare ogni sforzo per sostenere e guidare la gioventù cattolica e fascista, nella lotta contro l'hitlerismo e l'Asse. Con questo i comunisti non rinnegano, nè i propri principi ideologici, nè gli obbiettivi del proprio programma, ma anzi ne avvicinano la realizzazione in quanto il regime di pace, di libertà, di democrazia che il popolo italiano può conquistare, e può conquistare soltanto, con l'unione di tutte le sue forze, darà a noi la possibilità di sottoporre liberamente al popolo il nostro programma, e darà al popolo la possibilità di scegliere liberamente la sua strada, di decidere liberamente delle sue sorti.

Bruna ROZZI

La democrazia è più forte del fascismo

C'è della gente in Italia che fa questo ragionamento: — Il fascismo sta rovinando il paese, questo è vero, il fascismo sta provocando tutto il mondo e ci trascina alla guerra, questo è ancora vero; ma alla fine questa politica darà probabilmente qualche cosa al popolo italiano, giacché il fascismo è forte, è armato, è deciso, e vincerà la guerra contro la democrazia che è debole ed indecisa.

Questo ragionamento è ispirato dal fascismo stesso, ed è alacramente diffuso dal suo alleato, il trotskismo-bordighismo, per un interesse evidente: infatti, se tutti la pensassero in tal modo, il fascismo non troverebbe nelle masse popolari nessuna resistenza seria alla sua catastrofica politica.

In realtà, questo ragionamento è falso. In realtà, il fascismo è debole e fa la voce grossa proprio per nascondere le sue debolezze.

La guerra si fa con gli uomini, col carbone, col ferro, col grano, col petrolio. Ora, se si fa il paragone fra le forze di cui dispongono in Europa il fascismo (Germania con l'Austria e Italia: 107 milioni di abitanti) e la democrazia (parte europea dell'URSS, Francia, Inghilterra, Cecoslovacchia e Spagna: 278 milioni di abitanti), si ottiene:

	Democrazia	Fascismo
Carbone (milioni di tonnell.) ..	406	262
Ferro	80	7,5
Ghisa	39	18
Acciaio	29	18
Grano e segala ..	700	204

Per quanto riguarda il petrolio, la Germania e l'Italia non ne possiedono; per quanto riguarda il denaro, tutti sanno in Italia e in Germania, per dura esperienza, quanto le finanze dell'asse siano rovinate. E bisogna notare che, se da questo calcolo è escluso il Giappone, ne sono esclusi altresì gli Stati Uniti, le colonie francesi, i dominioni britannici, il Messico, la Cina.

Nessuno può dubitare che, di fronte a un attacco in grande stile del fascismo, i paesi democratici si difenderebbero con la più grande energia; e i popoli democratici sarebbero uniti contro l'aggressore, mentre i contrasti più profondi e più aspri sorgerebbero sempre più fortemente, in proporzione con le difficoltà della guerra, nei paesi fascisti. Il preteso „dinamismo" (vale a dire l'aggressività e l'atteggiamento provocatorio) del fascismo, è ben poca cosa di fronte alla immensità di risorse e di uomini di cui dispongono nel mondo le forze della democrazia e della pace.

Le elezioni in Cecoslovacchia

Le elezioni in Cecoslovacchia sono state un doppio scacco per Hitler e, di riflesso, per i suoi alleati dell'asse.

Da una parte, infatti, e malgrado le minacce, le pressioni di ogni genere, il vero e proprio terrore instaurato dagli hitleriani di Henlein nei territori dei « sudeti », le elezioni nella zona tedesca non hanno dato affatto quel risultato plebiscitario che Hitler ne attendeva: un terzo della popolazione di lingua tedesca ha votato contro il nazismo, mentre nei territori cechi, come a Praga, i voti del Partito di Benes e quelli dei comunisti sono fortemente aumentati (soltanto a Praga il Partito comunista vede salire i suoi suffragi, tra una domenica e l'altra, da 89 a 99 mila).

Dall'altra parte, malgrado l'ostentato ammassamento di truppe hitleriane alla frontiera, malgrado una campagna violenta di minacce e di ricatti da parte della stampa nazista che prospettava a ogni momento l'invasione, il governo cecoslovacco, spinto e sorretto dal popolo, ha tenuto un contegno talmente energico che il nazismo ha dovuto rinunciare a mettere in pratica i suoi piani di aggressione. La Francia e l'Inghilterra avevano avvertito il governo di Hitler di essere decisi a far rispettare l'indipendenza della Cecoslovacchia; il governo dell'Unione sovietica, aveva fatto sapere la sua decisione di osservare i suoi impegni internazionali e di difendere la Cecoslovacchia contro una eventuale aggressione. Il popolo cecoslovacco, sorretto da

tutte le forze democratiche e principalmente dall'U.R.S.S., ha mostrato i denti: il fascismo ha rinunciato.

Questo scacco di Hitler e dei suoi alleati provocatori di guerra, è, non soltanto una barriera per gli aggressori, ma un punto di raggruppamento delle forze della pace e della democrazia che si stanno organizzando nel mondo.

La volontà del popolo

In Francia, come nel mondo intero, i comunisti sono stati i sostenitori più ardenti e i più conseguenti della resistenza alla minaccia fascista, della politica di aiuto alla Spagna repubblicana.

Il popolo dei grandi paesi democratici sempre più chiaramente esprime la sua adesione a questa politica. In tutte le elezioni parziali che hanno avuto luogo in questi ultimi mesi in Francia, si vedono diminuire i voti della reazione ed aumentare i voti del Fronte popolare, particolarmente quelli dei comunisti. L'ultima elezione parziale a Parigi ha visto così la vittoria del comunista Losserand contro un reazionario, il quale ha ottenuto circa 500 voti in meno delle precedenti elezioni.

Così in Inghilterra, tutte le ultime elezioni particolari hanno dato torto a Chamberlain e hanno segnato un netto vantaggio dei laburisti i quali hanno impostato la loro campagna elettorale proprio su questa politica: resistenza attiva ed energica contro le provocazioni hitleriane del fascismo.

Il ministro degli esteri degli Stati Uniti condanna l'aggressività fascista

Ma l'influenza degli Stati Uniti è stata più necessaria per assicurare il rispetto del diritto internazionale, tanto nel nostro proprio interesse quanto in quello di tutta l'umanità.

Ma, nel momento attuale, la guerra è ancora fra noi, e, in più di una parte del mondo, regna uno spirito di anarchia internazionale. Degli impegni contratti solennemente vengono rigettati a cuor leggero e con gesto sprezzante. Il rispetto della legge e della parola data viene tenuto in scarsissimo conto.

La glorificazione della guerra risuona ancora in numerose regioni del globo. La forza armata è impudenteramente impiegata come uno strumento di politica; come un mezzo di pervenire a dei fini nazionali attraverso l'aggressione. Essa è utilizzata con una barbarie e una brutalità che oltraggiano il nostro spirito di umanità.

Io sono convinto che l'isolamento nazionale non è una garanzia ma piuttosto una causa di insicurezza. Anche se noi cercassimo di evitare ogni partecipazione agli affari mondiali noi non potremmo allontanarci dal mondo...

Cordell HULL
(Da un recente discorso ufficiale)

Sconfitte internazionali del fascismo

MESSICO

Il fascismo ha subito in queste ultime settimane, due serie sconfitte nell'America latina.

Nel Messico, il cui governo democratico ha recentemente spossato i capitalisti stranieri padroni del petrolio messicano accentuando così il contenuto sociale della sua politica democratica, una rivolta fascista capeggiata dal generale Cedillo è stata facilmente stroncata dalle truppe federali di fronte alle quali il ribelle è fuggito.

BRASILE

Nel Brasile, un tentativo di rivolta d'ispirazione hitleriana è stato facilmente stroncato. Dopo il fallimento del colpo di Stato, sono state sequestrate armi e munizioni di provenienza tedesca, sono stati presi documenti che dimostrano come la ribellione fosse stata organizzata e condotta dagli agenti di Hitler i quali hanno subito cominciato ad abbandonare in massa il paese. Si tratta qui della lotta fra due gruppi reazionari ma certamente il colpo è stato duro per Hitler che pensava di impadronirsi del Brasile.

ROMANIA

Il capo fascista e antisemita della « Guardia di Ferro », Codreanu, è stato recentemente processato a Bucarest e condannato a 10 anni di reclusione. Inspirato e sorretto da Hitler e dai suoi alleati, Codreanu aveva introdotto in Romania i metodi più ignobili del terrorismo e della delinquenza politica.

Tutto il popolo spagnolo contro l'invasione

Mentre il popolo spagnolo lotta più unito e più deciso che mai nella Spagna repubblicana, nelle provincie sottoposte al giogo di Franco la ribellione cova e talvolta scoppia violenta.

La stampa internazionale ha riferito in questi giorni due episodi significativi:

AL CONGRESSO EUCHARISTICO di Budapest il Cardinal Pacelli ha detto fra l'altro:

« Al di fuori, in Occidente ed in Oriente, il cannone tuona e le vittime della guerra continuano a riempire le tombe. Indicibili dolori tracciano di lacrime e di sangue il cammino sul quale è passato lo spirito di discordia e di violenza. »

I capi della Chiesa denunciano così lo spirito di violenza e di aggressione che i fascismi tragicamente realizzano nelle stragi di donne e di bambini in Spagna e in Cina. Allo spirito fascista di violenza e di aggressione, che può realizzarsi grazie alla divisione delle masse, noi comunisti opponiamo l'unione delle masse popolari, cattolici compresi, nella lotta per la pace, che è lotta per il benessere, che è lotta per la libertà.

— 1.400 falangisti e repubblicani imprigionati nel Castello di San Cristobal, presso Pamplona, sono evasi con la complicità della popolazione e hanno impegnato una vera e propria battaglia con le forze ribelli che volevano disarmarli. A distanza di 6 giorni dall'evasione, 1.100 degli evasi, riforniti dalle popolazioni vicine, lottano ancora, a una diecina di chilometri dalla frontiera francese, contro oltre 10.000 franchisti inviati in tutta fretta a sedare la ribellione;

— nelle strade di Malaga si è svolta alla fine di maggio una vera e propria battaglia tra un migliaio di insorti, lavoratori, soldati e requetés, e le forze della polizia franchista sostenute dalle truppe di invasione italo-tedesche.

Entrambe le ribellioni sono state provocate dal malcontento dilagante nelle popolazioni contro l'invasione straniera e contro la criminale politica di Franco che è giunta nelle settimane scorse fino a colpire il generale ribelle Yagüe il quale aveva osato protestare contro l'invasione fascista italiana e tedesca. Il tradimento di Franco si rivela così chiaramente agli occhi della Spagna, e sempre più evidente diventa, anche fra i ribelli, il fatto che la Repubblica difende, insieme con la democrazia e la pace e la libertà del popolo, l'indipendenza della nazione.

VITA DEL PARTITO

Lotta legale e lotta politica

Nel capitolo X. del celebre libro di Lenin « L'Estremismo, malattia infantile del Comunismo » si legge :

« ...i rivoluzionari che non sanno combinare le forme illegali di lotta con tutte le forme legali, sono dei pessimi rivoluzionari. »

« Non è difficile essere un rivoluzionario quando la rivoluzione è già scoppiata e in atto, quando alla rivoluzione aderiscono tutti, o perchè semplicemente travolti dalla moda, dalla corrente, o anche dall'interesse personale. »

« ... Molto più difficile è, e molto più pregevole, essere rivoluzionari quando non esistono ancora le condizioni di una lotta diretta, aperta, veramente di massa, veramente rivoluzionaria ; saper propugnare gli interessi della rivoluzione (con la propaganda, con l'agitazione, con l'organizzazione) nelle istituzioni non rivoluzionarie, e spesso addirittura reazionarie, in un ambiente non rivoluzionario, fra una massa incapace di comprendere subito la necessità dei metodi di lotta rivoluzionari. »

Molti, troppi comunisti nascondono il loro omertismo, la loro passività, dietro il paravento « teorico » della non importanza delle lotte legali, cioè dell'attività quotidiana, conseguente e progressiva in tutte le organizzazioni fasciste di massa, giovanili e adulte, (e anche in quelle cattoliche) cercando di attivare i lavoratori per le rivendicazioni più necessarie, considerate come possibili e d'immediata realizzazione dagli stessi interessati.

Non si insisterà mai abbastanza dicendo che queste possibilità esistono, certissimamente, per tutte le categorie e per tutti gli strati della popolazione laboriosa ; che se non si verifica una maggiore attivazione delle masse in questa direzione, la colpa è dei nostri compagni e degli altri antifascisti, che non studiano come dovrebbero le rispettive situazioni locali e non sono sufficientemente legati alle masse, che sono malcontente e desiderose di migliorare le loro condizioni economiche e di libertà ; come sono desiderose di resistere alla politica di Mussolini, asservita — a vantaggio di Hitler — all'asse di guerra Berlino-Roma.

Le forme d'agitazione e di lotta legali devono rappresentare un punto di partenza. La complessiva azione sindacale è un sostegno molto efficace per la lotta ideologica contro la borghesia, contro il fascismo, contro la sua politica hitleriana di guerra che dissangua il nostro paese e mette in pericolo la sua stessa indipendenza nazionale.

Purtroppo dobbiamo constatare che anche in quelle località dove si svolge una certa azione rivendicativa di carattere sindacale e assistenziale, gli argomenti e le rivendicazioni della lotta politica, che pure vi si ricollegano direttamente, vengono agitati troppo timidamente e, a volte, completamente ignorati e taciuti.

E' vero che nell'attuale situa-

zione ogni lotta economica è anche una lotta politica. E' vero che il movimento delle masse, anche se si verifica sulla base di rivendicazioni economiche, contribuisce a spostare politicamente tutti gli operai, compresi i fascisti, e fa sorgere dubbi anche in certi strati della borghesia.

Ma ciò non esclude affatto, anzi ribadisce, la necessità che i comunisti e gli altri antifascisti debbono porre esplicitamente di fronte agli operai i motivi politici del persistere dei bisogni e delle promesse insoddisfatte ; devono stimolare, guidare i lavoratori nella ricerca delle cause del loro continuato malessere, delle possibilità rivendicative per l'eliminazione di queste cause e delle lotte per la loro realizzazione.

Senza la libertà il popolo non può conquistare il proprio benessere.

Senza la libertà il popolo non può difendere la sicurezza e l'indipendenza del proprio paese.

Senza la libertà il popolo non può collaborare al mantenimento della pace, insieme agli altri popoli pacifici.

Senza una politica di pace non si può cessare la folle gara degli armamenti che affama il popolo, dissangua il paese e ne completa la catastrofe.

Come si deve lottare per vincere

Da un paese dell'Italia centrale riceviamo :

Era già parecchie settimane che fra gli operai della nostra fabbrica regnava un vivo malcontento a causa di un'abusiva diminuzione di paga effettuata dal nostro padrone sui nostri già magri salari. Un bel giorno stanchi di questa ingiustizia, gli operai si accordarono per inviare una commissione composta del fiduciario sindacale di fabbrica ed altri due operai per domandare il rispetto del contratto di lavoro.

La risposta del direttore fu negativa. Allora la stessa commissione si recò a nome di tutta la maestranza a denunciare il fatto al sindacato. Il gerarca promise che alla quindicina avremmo percepito il salario che ci spettava a norma di contratto. Ma fu una nuova delusione, perchè alla fine della quindicina la paga era rimasta la stessa.

Il lunedì, rientrati in fabbrica, tutti gli operai, per tacita intesa, occuparono i loro posti, però senza iniziare il lavoro.

Il direttore avvertì il padrone e questi, per tutta risposta, mandò a chiamare la polizia. Dieci minuti dopo una squadra di carabinieri e di poliziotti entrava nella fabbrica accompagnata dal padrone e dal direttore. Minacciarono di arrestare tutti quanti se non si fosse ripreso subito il lavoro e non si fossero denunciati gli organizza-

Sosteniamo i piccoli --
esercenti colpiti dalla
politica fascista !

Lo scarso potere di acquisto dei lavoratori e la piccola percentuale lasciata loro come margine di vendita stanno riducendo i piccoli commercianti a una situazione disastrosa. Invece di ridurre gli scandalosi profitti dei grandi capitalisti, le autorità fasciste applicano calmieri che lasciano in genere un margine di guadagno di pochi centesimi ai piccoli commercianti sui quali gravano grosse spese di affitto, tasse di ogni genere, onerose addizionali comunali e provinciali, ecc. Il sapone, pagato al grossista a 4,20 al chilo, viene rivenduto a 4,50; il pane, pagato a 2,15, viene rivenduto a 2,30; la pasta, pagata a 2,95; viene rivenduta a 3,20; la farina 00, pagata a 1,85, viene venduta a 1,95; lo zucchero, pagato a 6,44, viene rivenduto a 6,55, ecc., ecc. Così, un negozio che incassa 300 lire al giorno realizza, con un beneficio lordo del 9 %, un guadagno di 27 lire, e questo guadagno si riduce a 10-15 lire quando se ne tolgono le spese generali.

Questa dolorosa situazione indica chiaramente ai comunisti e a tutti gli antifascisti il dovere di spiegare alle masse che il carovita non dipende dai piccoli esercenti ma dai grandi capitalisti e grossisti protetti dalla politica economica del governo.

EROI COMUNISTI

Giuseppe Rossi

Era ancor quasi ragazzo, quando le squadre fasciste ubriacate d'odio feroce contro gli operai, scorazzavano per le vie di Firenze, provocando, bastonando, uccidendo vilmente onesti lavoratori, saccheggiando e bruciando le sedi delle organizzazioni operarie. Benchè giovanissimo, Giuseppe Rossi, figlio di operai fiorentini, si schierò subito a lato dei suoi fratelli di classe.



Osservatore intelligente, capi' fin d'allora che le sconfitte che il proletariato subiva provenivano dal disorientamento e dalla penuria di quadri sperimentati, armati della teoria marxista, forti ideologicamente, e che sapessero mettere in pratica i principi della lotta di classe e contrapporsi all'opportunismo, l'incapacità e la pusillanimità di certi capi del movimento operaio.

Giunto in Francia a 22 anni, prese contatto con il Partito Comunista, ne studio' meglio i principi e si dedico' tutto al lavoro per realizzare il suo ardente desiderio di divenire uno di quegli intrepidi dirigenti di cui aveva tanto di bisogno il proletariato italiano per condurre la sua lotta di liberazione dalla schiavitù fascista.

Aiutato dal Partito, Giuseppe Rossi riuscì a raggiungere la meta che si era prefissa, acquistando le capacità teoriche e politiche per assolvere bene, con lo scrupolo e la modestia che gli sono propri, tutti i compiti che il Partito gli ha affidato.

Stava eseguendo una missione di fiducia in Italia quando si scatenò l'ondata di terrore poliziesco contro l'entusiasmo e la speranza di liberazione che la vittoria garibaldina di Guadalajara aveva suscitato fra le masse popolari italiane. Venne arrestato a Bologna nei primi di giugno del 1937 e condannato nel febbraio di quest'anno dal Tribunale Speciale a 14 anni di reclusione.

Il Partito Comunista d'Italia è fiero di far conoscere al proletariato ed al popolo italiano questo giovane dirigente che ha dedicato tutto se stesso alla lotta per la libertà e che ha dato, oscuramente ed eroicamente, tante prove di capacità e di coraggio.

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

L'hitleriano Mussolini è provocatore di guerre e non "salvatore" della pace!

Per salvare veramente la pace, s'impone il ritiro immediato delle truppe italiane dalla Spagna

Pane e libertà al popolo italiano !

Mussolini ha fatto organizzare grandi manifestazioni per farsi acclamare, al suo ritorno dalla Conferenza di Monaco, come « il salvatore » della pace.

La nostra generazione avrà assistito ai drammi più spaventosi di guerre, di oppressione e di miseria ed, in pari tempo, alle commedie più stupefacenti che si siano mai viste nel corso della storia, com'è appunto quella che consiste nel far passare l'hitleriano Mussolini, che è il più cinico provocatore di guerra, per « salvatore » della pace...

La conferenza dei « quattro » a Monaco, non ha salvato la pace, ha aggravato le cause di guerra.

La pace vera e durevole non potrà essere assicurata che dall'unione più forte e più decisa delle masse popolari dei paesi democratici — alla testa delle quali vi è il paese del Socialismo, la potente ed invincibile Unione Sovietica — e dall'alleanza fraterna con esse delle masse popolari italiane e tedesche, contro le sanguinose dittature fasciste che formano l'infame asse della guerra Berlino-Roma.

Ma anche la tregua di Monaco non è affatto dovuta alla sedicente iniziativa di Mussolini.

Sotto la pressione della classe operaia e delle masse popolari, la Francia aveva mobilitato il suo esercito e l'Inghilterra la sua marina, mentre l'U.R.S.S., sotto la direzione del capo geniale ed amato del proletariato mondiale, Giuseppe Stalin, aveva riaffermato la sua ferrea decisione di concorrere con tutto il peso delle sue forze militari e della sua forza d'attrazione mondiale, a respingere l'aggressione ed a punire gli aggressori fascisti, per difendere

nella integrità della Cecoslovacchia, l'indipendenza e la libertà di tutti i popoli.

D'altra parte, larghi strati del proletariato e del popolo italiano avevano dimostrato in vari modi la volontà popolare di non subire una guerra catastrofica per l'Italia, al servizio d'Hitler, destinata ad ingrandire l'impero fascista razzista e barbaro d'Hitler, sotto la cui dominazione cadrebbe un giorno anche l'Italia. Anche nel popolo tedesco, cresceva l'opposizione contro la guerra fascista.

Mussolini e Hitler compresero che questa volta sarebbero stati schiacciati dalle forze unite della democrazia e del socialismo.

Fu allora che, per salvarsi, Hitler chiese segretamente al suo complice Mussolini d'inscenare la commedia della « pace » proponendo la Conferenza di Monaco.

A Monaco, il governo inglese e quello francese, non rispettarono la volontà di pace vera dei loro popoli, prestandosi a non far intervenire nè la Cecoslo-

vacchia, nè l'U.R.S.S. Essi subirono il ricatto fascista, accettando la mutilazione della Repubblica cecoslovacca, che accresce la potenza guerresca dell'hitlerismo ed i pericoli di guerra generale. Essi accettarono probabilmente il principio fascista d'un « patto a quattro », che mira a dividere le forze di pace ed aggraverebbe i pericoli di guerra, e anche di lasciare mano libera a Mussolini e Hitler di intensificare il loro intervento scellerato contro la Spagna. La masse proletarie e popolari della Francia, dell'Inghilterra e di tutti i paesi, però lottano contro questa politica di capitolazione davanti agli aggressori fascisti, politica che tende anche ad isolare l'Unione Sovietica.

Ma la chiave della pace vera è soprattutto nelle mani della classe operaia e del popolo italiano. Tocca a noi il dovere di rendere impossibile a Mussolini di minacciare nuove guerre e di continuare le sue aggressioni contro la Spagna e l'Abissinia, che costano tanto sangue e la più spaventosa miseria al nostro popolo.

E noi possiamo farlo, unendo

Il ritiro dei volontari dalla Spagna repubblicana

Il Governo repubblicano spagnolo, governo di popolo e di unione nazionale presieduto dal dott. Negrin, ha deciso di procedere immediatamente al ritiro di tutti i volontari stranieri, anche di quelli che avessero assunto la nazionalità spagnola dopo il luglio 1936. Comunicando questa decisione a Ginevra, alla Società delle Nazioni, il dott. Negrin ha reso omaggio con parole commosse ai volontari internazionali accorsi a combattere sul fronte della li-

bertà e della indipendenza della Spagna.

Il governo repubblicano spagnolo comprova che esso rappresenta veramente tutto il popolo di Spagna, mentre Franco non può sostenersi che grazie agli invasori fascisti italiani e tedeschi che spadroneggiano nel paese e contro i quali l'indignazione è sempre più forte nelle stesse file franchiste. Le decisioni del governo di Barcellona ha avuto una enorme ripercussione nella parte della Spagna oppressa dal fascismo.

la classe operaia e il popolo italiano nella lotta per il pane e contro la guerra. Mussolini il « pacifista » può tenere l'Italia in guerra da tre anni perchè può ancora affamare il nostro popolo, assorbendo le risorse del paese per la guerra e per i superprofitti dei pescicani.

Non più guerre ! Non più armamenti !

Pane e lavoro al popolo ! Salari adeguati al rincaro della vita agli operai ! Sussidi ai disoccupati ! Soppressione d'imposte per gli operai, i contadini, gli artigiani, impiegati e piccoli esercenti !

Mussolini « il pacifista » ha tentato di giustificare l'intervento in Spagna, dicendo che anche dalla parte della Repubblica vi erano dei volontari stranieri. Mussolini « il pacifista » ha tentato di giustificare l'intervento dell'Italia nella guerra che Hitler stava scatenando contro la Cecoslovacchia, in nome dell'autodeterminazione dei popoli.

Ebbene : ora non vi sono più volontari stranieri dalla parte della Repubblica di Spagna. E' perciò caduto il pretesto per l'intervento italiano.

In nome del principio dell'autodeterminazione, ipocritamente proclamato da Mussolini, esigiamo il ritiro immediato delle truppe italiane dalla Spagna, per permettere al popolo spagnolo di prendere liberamente la sua autodeterminazione sul destino del proprio paese !

Non più un uomo, non più un soldo per l'aggressione fascista contro la Spagna !

Perchè trionfi la pace nel mondo, occorre che il popolo italiano unito imponga la fine immediata dell'aggressione fascista contro la Spagna e conquisti il proprio pane e la propria libertà.

Giuseppe DI VITTORIO

L'Unione Sovietica incrollabile nella fedeltà ai patti e alla difesa della libertà dei popoli

Il poderoso discorso di Litvinov alla Società delle Nazioni

Massimo Litvinov, il commissario del popolo dell'U.R.S.S. per gli affari esteri, ha fatto il 21 settembre all'Assemblea della Società delle Nazioni, un discorso che ha avuto una grande ripercussione internazionale, e del quale la stampa fascista non ha osato parlare. In questo discorso il compagno Litvinov ha esposto con grande vigore la politica staliniana di lotta per la pace e contro la politica di violenza e di guerra del fascismo internazionale.

Dopo aver parlato dell'occupazione dell'Etiopia e dell'Austria, dell'invasione della Spagna e della Cina, ed avendo criticato l'inazione della Società delle Nazioni, il compagno Litvinov constata che oggi la Cecoslovacchia si trova sotto la minaccia di un'aggressione altamente proclamata. Egli esprime la simpatia di tutti i popoli al popolo cecoslovacco, e critica quegli Stati che hanno intrapreso una campagna contro l'efficacia e l'obbligatorietà dell'articolo 16 del patto della Società delle Nazioni relativo alle sanzioni.

Litvinov sostiene fortemente che non bisognava lasciar violare impunemente i trattati internazionali, e attacca la politica di capitolazione e di compromesso con l'aggressore, facendo un'allusione al viaggio di Chamberlain a Berchtesgaden. « Questa politica — egli dice — applicata disgraziatamente finora, ha avuto per risultato tre guerre, e promette di offrirne una quarta. »

Successivamente, il Commissario del popolo agli esteri ricorda gli innumerevoli interventi sovietici per correggere la politica ginevrina nel senso del mantenimento della pace grazie ad un atteggiamento fermo e solidale contro l'aggressore, e conclude su questo punto: « Debbo dichiarare altamente che il governo sovietico non è per nulla responsabile degli avvenimenti in corso e di ciò che può fatalmente derivarne ».

La U.R.S.S. — prosegue il Commissario del popolo — si è astenuta dal dare consigli al governo cecoslovacco, considerando inammissibile di domandargli che facesse ai tedeschi delle concessioni che esso giudicasse capaci di portare pregiudizio ai suoi interessi nazionali. Il governo cecoslovacco sapeva che non vi era ragione di dubitare che noi avremmo adempiuto agli impegni del patto. La nostra risposta ad una richiesta del governo francese fu perfetta, chiara, netta: « Noi siamo decisi ad adempiere agli impegni secondo il patto ed a prestare assistenza alla Cecoslovacchia, contemporaneamente alla Francia, coi mezzi dei quali disponiamo. Le nostre autorità militari sono pronte a partecipare immediatamente a una conferenza coi rappresentanti militari della Francia e della Cecoslovacchia per esaminare le mi-

sure che esige la situazione. La stessa risposta abbiamo data tre giorni fa alla Cecoslovacchia. Non è colpa nostra se non si è dato seguito alla nostra proposta, che era nell'interesse della pace generale. »

Dopo aver detto che è augurabile che la questione sia posta davanti alla Società delle Nazioni, e che è necessario esaurire tutti i mezzi atti a scongiurare

un conflitto armato, il compagno Litvinov così conclude: « Disgraziatamente, si sono adottate altre misure che hanno condotto ad una capitolazione. Il governo sovietico è fiero di non aver nulla di comune con questa politica. Esso ha sempre seguito i principi del patto della Società delle Nazioni, approvati da quasi tutti i popoli, allontanandosi dai quali è impossibile nelle condizioni attuali garantire la vera pace e una vera giustizia internazionale. Il governo sovietico chiama gli altri governi a ritornare su questa strada. »

Mosca-Milano

I consumi popolari in regime socialista e sotto il fascismo

A Mosca nel 1937, l'aumento dei consumi rispetto al 1933 era il seguente:

	Per cento
Carne	208
Lardo	811
Burro	214
Uova	788
Sapone	193
Zucchero	182
Tessuti di cotone	115
Tessuti di lana ..	466

A Milano i consumi alimentari sono **diminuiti** (cifre ufficiali) del 31 per cento (cioè di circa un terzo) dal gennaio 1934 al maggio 1938.

In Italia, dal 1926-30 al 1934 la **diminuzione** del consumo dello zucchero è stata del 34 per cento e quella della carne del 22 per cento.

Dal 1910-14 al 1934 il consumo della farina di fru-

mento è **diminuito** del 28 per cento, quello della farina di granturco del 37 per cento, quello del vino del 31 per cento. Le cifre successive al 1934 sono tenute nascoste dal governo fascista perchè sono ancora inferiori, come dimostrano i dati per la città di Milano.

La vendita degli oggetti di abbigliamento è caduta del 18 per cento (cioè di quasi un quinto) dal gennaio 1936 al gennaio 1938.

Mentre nell'Unione Sovietica, nel regime socialista, le condizioni della popolazione lavoratrice migliorano continuamente, in Italia, sotto la feroce e barbara dominazione fascista, nel regime dei pescicani e della guerra, dove: grossi gerarchi e gli speculatori capitalisti arraffano milioni e milioni, — la miseria e la fame imperano in modo sempre più assoluto.

La brigata Garibaldi si copre nuovamente di gloria

Riceviamo con fiera orgoglio la notizia che la gloriosa Brigata Garibaldi si è coperta nuovamente di gloria nei recenti vittoriosi combattimenti dell'Ebro, dove i fascisti non riescono a riprendere, nemmeno a prezzo di terribili perdite (decine di migliaia di uomini), il vasto territorio liberato dal magnifico Esercito repubblicano spagnolo. Dai veterani che da due anni si battono eroicamente, con lo stesso entusiasmo e la medesima fermezza della prima ora, ai volontari accorsi più tardi e alle giovani reclute spagnole, tutti i garibaldini hanno dato tali prove di altissimo valore da meritare

un'ambita citazione all'ordine del giorno del Comando dell'Esercito popolare spagnolo.

L'unità d'intenti e di azione nelle file della Brigata Garibaldi — fra combattenti di tutte le correnti politiche antifasciste — nella lotta più dura, nel sacrificio supremo, è un esempio per tutti coloro che, in Italia, vogliono combattere il regime della guerra, della fame, dell'oppressione. Bisogna unirsi com'è unita la Brigata Garibaldi; bisogna lottare con la stessa tenacia, con lo stesso valore coi quali essa combatte; bisogna essere animati dalla sua stessa sicurezza nella vittoria.

All'avanguardia dei popoli

Il compagno Litvinov ha precisato in modo magnifico la posizione dell'Unione Sovietica nella situazione internazionale, col suo discorso alla Società delle Nazioni. In una dichiarazione ulteriore, egli ha detto che la U.R.S.S., anche se la Francia non mantenesse fede agli impegni pattuiti, potrebbe partecipare alla difesa della indipendenza cecoslovacca minacciata dall'hitlerismo sulla base di una denuncia dell'aggressore fatta dalla Società delle Nazioni. Non per nulla la politica estera della U.R.S.S. è una politica di fedeltà assoluta ai patti stabiliti.

La stampa fascista, dopo la sciagurata capitolazione franco-inglese di Berchtesgaden, si è creduta in diritto di fare dell'ironia sulla fedeltà dell'Unione Sovietica ai patti, ed ha persino inventato delle proteste cecche, le quali non hanno esistito se non nella fantasia dei giornalisti prezzolati del fascismo.

Alle fantasie fasciste fanno coro i trotskisti-bordighisti, che del fascismo sono la pattuglia di punta che cerca di disorganizzare le file della classe operaia e dell'antifascismo.

Il discorso di un rappresentante dell'Unione Sovietica ha sempre delle conseguenze sul terreno dei fatti, perchè la U.R.S.S. è la patria dei lavoratori del mondo intero e l'avanguardia dei popoli nella lotta grandiosa che è impegnata per la pace, per la libertà, contro il fascismo.

Quando il nostro grande ed amato Stalin ha detto, con una frase memorabile, che la causa del popolo spagnolo è la causa di tutta l'umanità avanzata e progressiva, ciò ha avuto delle conseguenze pratiche che tutti conoscono. Questa è, in tutti i campi, la politica staliniana.

**

Quale è stato l'atteggiamento dell'URSS nell'ultima fase dei recenti avvenimenti europei? Il ministro cecoslovacco Vavrecka ha dichiarato alla radio: « La Russia sovietica era senza alcun dubbio pronta a entrare in guerra. Ma la nostra guerra a fianco della Russia non sarebbe stata soltanto una guerra contro la Germania; tutta l'Europa, comprese la Francia e l'Inghilterra, avrebbe considerato la guerra come una guerra del bolscevismo contro l'Europa; e forse l'Europa intera sarebbe entrata in campagna contro la Russia e contro di noi ».

L'Unione Sovietica è stata dunque fedele fino all'ultimo alla parola data, ma, tradita insieme alla Cecoslovacchia da governanti francesi ed inglesi essa non poteva assicurare il mantenimento della pace nella giustizia e nel diritto.

La lotta per il pane e per la pace

Le manifestazioni di Corato e di Mazzara del Vallo, le proteste degli operai di Brescia e di molte altre località, sono un indice sintomatico del malcontento popolare contro la guerra e contro la miseria.

Quando diciamo che nelle grandi masse popolari esiste un odio latente contro la guerra, diciamo una cosa indiscutibilmente esatta. Purtuttavia dobbiamo riconoscere che vi sono degli antifascisti e perfino dei comunisti, che non solo non fanno nulla per la difesa della pace, ma, al contrario, si augurano che venga la guerra. « Con la mobilitazione — dicono questi antifascisti e comunisti — avremo le armi, armi che rivolgeremo contro la dittatura fascista ». « Dalla guerra e solo dalla guerra » — essi affermano — « si avrà la fine del fascismo e la liberazione del popolo italiano ».

Questo modo di pensare è assolutamente sbagliato, non è da rivoluzionari e tanto meno da comunisti. Basta a dimostrarlo il fatto che da tre anni il fascismo italiano conduce la guerra imperialista di rapina e di brigantaggio in Abissinia, e da oltre due anni in Spagna. Centinaia di migliaia di operai e di contadini in grigioverde hanno avuto nelle proprie mani le armi, armi che, purtroppo, hanno adoperato ed adoperano non contro la dittatura fascista, bensì contro gli eroici popoli abissini e spagnuoli. Si obietterà che la guerra d'Africa e di Spagna è condotta lontano dalle frontiere italiane, che non è ancora una guerra generale. Ma anche queste obiezioni sono profondamente sbagliate. Lenin e i bolscevichi ci hanno insegnato che senza una lotta di massa accanita ed eroica contro la guerra imperialista (e nel nostro caso per il ritiro del corpo di occupazione fascista dall'Africa e dalla Spagna e contro la preparazione della guerra generale), non v'è nessuna possibilità per la trasformazione della guerra imperialista-fascista in guerra civile. Solo la lotta concreta per la difesa della pace, e il lavoro quotidiano e costante di disfattismo rivoluzionario tra le masse e nelle file delle forze armate, creano le condizioni indispensabili per la trasformazione della guerra fascista di rapina e

di brigantaggio, in rivoluzione liberatrice della classe operaia e del popolo.

Chi vuole la guerra, qualunque siano i motivi con cui si tenta di giustificarla, è uno strumento, cosciente o incosciente poco importa, del fascismo, si fa propagatore della politica guerriera del fascismo, non è un rivoluzionario, è indegno di chiamarsi comunista.

Per i comunisti si pone, quindi, il compito immediato ed urgente di rafforzare i propri legami con le masse, di unirsi con gli operai socialisti; di essere e lavorare tra la massa e soprattutto nelle organizzazioni

fasciste e cattoliche, nelle forze armate, in ogni luogo in cui vive e lavora la massa. Alla chiarezza politica, i comunisti debbono unire un grande spirito di sacrificio, un attaccamento illimitato alla causa della classe operaia e del popolo, lo slancio rivoluzionario e la pratica organizzativa.

I comunisti debbono avere coscienza che è solo moltiplicando per dieci e per cento le piccole azioni e le lotte dei lavoratori, contro la guerra e la miseria, che la classe operaia ed il popolo eleverà il suo livello di lotta, riacquisterà fiducia nella sua forza invincibile, marcerà in avanti forgiando la sua unione indissolubile; è nell'unione e nella lotta della classe operaia e del popolo che sta il pegno della vittoria contro la dittatura fascista. D. CIUFOLI

Dimostrazioni contro il fascismo

A Corato (Puglie)

Alla famiglia del bracciante Cialdella che conta 5 figli, uno dei quali morto in Abissinia era stato comunicato la notizia che un altro figlio era stato inviato in Spagna per combattere nelle file di Franco. La madre nell'apprendere la notizia scoppio' in lacrime e in grida di protesta. Commentando il fatto dei cappanelli si formarono lungo la strada. Tutti protestarono vivacemente contro la continuazione della guerra e contro la miseria spaventosa che ne risulta per il popolo.

La protesta della popolazione si allargò rapidamente a tutto il quartiere. La polizia intervenne e con i soliti mezzi brutali per disciogliere la folla. Furono arresti Di Antonio Picaretto, Leonardo Mungeio, Salvatore Coraio e una donna, Serafina Caldara, madre di 5 bambini e una quindicina d'altri.

Tre giorni dopo, mentre il fermento popolare si allargava, si seppe dell'aumento del prezzo del pane di 15 centesimi il chilo, nello stesso momento che diveniva nero. Il malcontento era tale che in breve tempo si radunarono nella piazza davanti al municipio più di 1.500 persone. Il podestà di Corato, Corenzo, e il segretario del fascio, Capochiano, vollero parlare alla folla, ma soltanto per insultarla e per dire che tali manifestazioni non erano permesse.

La massa inveendo vivacemente contro i due gerarchi fascisti impedì loro di continuare a parlare e continuando ad esigere la riduzione del prezzo del pane e il richiamo dei figli del popolo mandati a morire in Spagna e in Abissinia.

Le autorità fasciste fecero intervenire i carabinieri e la milizia che spararono.

Il popolo si difese però con grande energia. Alla fine del conflitto, erano stati uccisi due ca-

rabinieri e un operaio, Filippo Dioferio, di anni 43, padre di 5 figli, abitante in via di Dibaffe, n. 47. Numerose donne furono ferite, fra cui una bambina di 12 anni gravemente colpita alla testa.

Malgrado la reazione e la presenza di numerosa polizia il fermento continua e si aggrava, non solo a Corato ma in tutta la regione.

A Mazzara (Sicilia)

Il 9 agosto a Mazzara donne, si 3.000 persone, uomini e donne, si riunirono nel cortile del Seminario vescovile e organizzarono una processione dirigendosi, attraverso la via Umberto I verso il centro della città.

Numerosi manifestanti portavano delle grandi croci sulle quali era stato scritto: « Viva il Papa » e « Viva la chiesa cattolica ». In questa maniera la popolazione intendeva protestare contro la campagna scatenata dal regime contro la chiesa e l'Azione cattolica.

A Porta Palermo avvenne uno scontro fra la folla e le forze di polizia chiamate dal Podestà, Giorgio Vaccari. Carabinieri e militi fascisti, si lanciarono selvaggiamente contro la processione, picchiando con il calcio del fucile tutti coloro che osavano fare la minima resistenza. I feriti sono numerosissimi, tra i quali gravemente Sangiorgi Salvatore, Rizzo Giuseppe, Cosima Maddalena ed un suo figlioletto di 7 mesi, colpito selvaggiamente assieme alla mamma. Tutti i feriti furono portati all'ospedale di Trapani. Sono stati fatti molti arresti, fra i quali tutti i membri del comitato dirigente del Circolo cattolico il quale è stato chiuso.

E' interessante il fatto che il giorno precedente alla manifestazione, sulle mura della città erano state fatte delle scritte quali:

« Abbasso Hitler », « Abbasso Mussolini ».

Viene segnalato che anche ad Alcamo e a Milazzo vi sono state delle manifestazioni popolari causate dalla miseria generale.

A Gardone, Brescia, le maestranze delle fabbriche d'armi Berretta si sono rifiutate compatte di pagare una trattenuta di lire 8 per ogni operaio, la quale trattenuta doveva servire a pagare le spese di viaggio degli operai che si reciano escursioni-dopolavoristi in Germania.

La maestranza della Berretta si è anche rifiutata di parage una quota fissata dalla direzione della fabbrica per l'ingrandimento di una chiesa.

A Brescia e Bovignano, sono apparsi nei muri della città dei manifestini contro il regime fascista, inneggianti alla Spagna repubblicana.

Sono state fatte circolare fra la popolazione delle petizioni con le quali si chiedeva il miglioramento del pane, il quale è stato un po' migliorato.

Il nostro compito

La lotta per le rivendicazioni immediate degli operai, dei contadini e di tutte le masse lavoratrici in generale è il mezzo più efficace che noi possiamo impiegare per smascherare la demagogia sciovinista del fascismo, per svelare le menzogne che esso diffonde: le menzogne della razza; le menzogne della « guerra nell'interesse di tutti » dello « stato al disopra delle classi », della « nazione proletaria che si batte contro le nazioni capitaliste », della « necessità di conquistare il proprio posto al sole », ecc.

Nella lotta per i reali interessi del proletariato e delle masse lavoratrici contro gli sfruttatori e gli oppressori, gli operai e tutte le masse lavoratrici si educano nello spirito dell'internazionalismo proletario. In questa lotta si forgia l'arma che, in ultima analisi, ci permetterà di spezzare la propaganda sciovinista. Ma perchè questa arma sia efficace, dobbiamo saper prendere nelle nostre mani non soltanto la difesa degli interessi economici immediati, ma anche la difesa delle rivendicazioni e delle aspirazioni politiche delle masse. Dobbiamo saper interpretare tutti i loro interessi, dobbiamo saper dimostrare che è alla classe operaia e alla sua avanguardia che spetta il compito di risolvere tutti i problemi che interessano tutti i lavoratori.

ERCOLI

VITA DEL PARTITO

Vigilanza rivoluzionaria

Ritorniamo ancora sul problema della vigilanza che ogni membro del nostro partito deve sentire come uno dei problemi più importanti, alla cui soluzione egli deve portare il suo contributo attivo e continuo, convinto che non sarà possibile la realizzazione di nessuno dei grandi compiti che stanno di fronte a noi ed alla classe operaia, senza la liquidazione rapida di tutte le deficienze sul terreno della vigilanza rivoluzionaria, che permettono ancora al nemico di inferirci dei duri colpi.

Un aspetto che noi oggi vogliamo sottolineare è quello del comportamento di fronte alla polizia ed ai giudici in caso di arresto.

Le direttive che il nostro partito ha dato ripetutamente sono molto esplicite e chiare. Di fronte alla polizia e di fronte ai giudici, il comunista non deve fare alcuna ammissione o confermare in modo diretto o indiretto cose che possono nuocere al partito, non fare assolutamente nomi, non dare indicazioni di carattere organizzativo, stare in guardia dal cadere nei tranelli che la polizia abilmente tende ai compagni, non mettersi sul terreno della discussione con i poliziotti che sempre portano a dare delle indicazioni che per la polizia possono essere di grande valore.

Possiamo dire che i compagni si sono sempre comportati secondo queste direttive? Purtroppo no. L'esame di numerosi processi ci dimostra la nessuna o poca osservanza di tali direttive.

Gli esempi, purtroppo, non mancano.

Il comp. X. viene arrestato mentre svolgeva nel paese un lavoro per incarico del partito. Di fronte alle contestazioni della polizia, che certo aveva degli elementi per conoscere, in parte, l'attività del compagno, questi volle giocare d'astuzia, facendo delle ammissioni su cose che, a suo giudizio, la polizia conosceva o poteva conoscere, negando altre o dando delle versioni, che sempre secondo il suo avviso, avrebbe aiutato il partito. La realtà è invece che il compagno X. ha compiuto un atto di tradimento verso il partito, dando alla polizia elementi, nuovi di interpretazione di fatti e di metodi di lavoro sconosciuti fino allora. Il comp. X avrebbe fatto il suo dovere di militante comunista, ponendosi su un terreno di assoluta e completa negativa.

Un altro compagno che, a quanto lui afferma, ha continuato a negare per dei giorni le accuse che gli venivano fatte, di fronte a delle contestazioni precise ha pensato bene di riconoscere la partecipazione ai fatti addebitatigli; credendo con ciò di fare una dimostrazione di coraggio. Anche in questo caso il compagno ha fatto male ed ha nociuto al partito.

Un metodo che la polizia ha adottato in questi ultimi tempi,

con più o meno successo, è quello di tentare di corrompere dei vecchi compagni che hanno fatto lunghi anni di carcere. Le lusinghe e le minacce si accoppiano in questi tentativi di corruzione, e molte volte sono accompagnate da veri tranelli. La stragrande maggioranza dei compagni, verso i quali simili tentativi sono stati fatti ed è questa una forza del nostro partito, ha sdegnosamente respinto tali proposte. Ma altri hanno accettato, alcuni pensando di poter giocare la polizia e servire nella nuova attività il partito. Può sembrare incredibile una concezione di questo tipo, ma purtroppo è vera. Come si deve giudicare una tale cosa? Non vi può essere dubbio alcuno: chi, con qualsiasi intenzione, accetta delle proposte della polizia tradisce gli interessi del partito e della classe operaia. Come tale, comunque costui, va trattato.

Abbiamo elencati alcuni esempi, ne potremmo portare degli altri. Tutti dimostrerebbero che fuori delle direttive del partito, non vi è che la strada del tradimento degli interessi del Partito.

Di fronte alla polizia ed ai giudici la posizione del militante del nostro partito e dell'onesto membro della classe operaia è chiara. Non fare nessuna dichiarazione che possa nuocere al Partito, mantenersi su un terreno di negativa completa, qualunque siano le prove che la polizia può portare a carico dell'arrestato, o che, come avviene spesso, essa si dà l'aria di possedere per trarre in inganno gli arrestati e comprometterli insieme ad altri compagni.

Ogni comunista deve lavorare nell'esercito come un combattente della libertà, deve spiegare ai soldati che i repubblicani spagnoli e gli etiopici che combattono per la propria indipendenza sono alleati del popolo italiano, perché combattono contro il governo fascista, loro nemico e nemico del nostro popolo, e che nostri alleati sono i popoli contro i quali il fascismo prepara nuove aggressioni. Il dovere dei comunisti, di tutti gli antifascisti, di tutti i combattenti italiani per la libertà e per la pace, è disgregare il fronte militare fascista, in Spagna e dovunque, preparare ed effettuare il passaggio dei soldati italiani, con armi e bagagli, dalla parte degli eserciti difensori della propria terra, della propria indipendenza, della libertà, del diritto dei popoli di decidere liberamente delle proprie sorti.

Salveremo la pace, e conquisteremo il pane e la libertà, se aiuteremo i popoli della Spagna e dell'Etiopia, con l'azione all'interno del nostro paese, contro il regime fascista e gli sfruttatori del popolo, se riusciremo ad assestare al governo fascista dei colpi tali che lo costringano ad abbandonare le aggressioni, se — qualora la guerra dovesse estendersi, malgrado i nostri sforzi, — sapremo trasformarla in una lotta di liberazione del popolo dalla schiavitù del fascismo.

Ogni comunista ha il dovere di lavorare a realizzare, assieme ai compagni socialisti, il fronte unico della classe operaia, e la unione del popolo nell'azione contro la fame, l'oppressione e la guerra, nell'azione per far cessare le persecuzioni barbare che il fascismo conduce contro gli ebrei, per prendere la difesa individuale e collettiva degli ebrei perseguitati, e dei cattolici, delle loro organizzazioni e della libertà religiosa.

Un manifesto dei partiti comunisti

I partiti comunisti di Francia, d'Inghilterra, di Germania e di Cecoslovacchia hanno lanciato il 29 settembre — il giorno precedente al convegno di Monaco — un manifesto che così conclude: « La conversazione dei quattro voluta da Hitler tende soltanto a dividere le forze pacifiche dei diversi paesi, l'unione delle quali è soltanto capace di evitare la guerra. Basta con le capitolazioni e le ritirate davanti al fascismo che non farà la guerra se si darà prova di fermezza verso di esso, ma che potrà scatenare un nuovo massacro se riesce a dividere le forze della pace. Dalla sorte della Cecoslovacchia dipende la sorte dell'intera Europa. Salvare la pace, significa prima di tutto salvare la Cecoslovacchia. Popoli di Francia, d'Inghilterra, di Germania, tutti uniti a fianco del popolo di Cecoslovacchia, lottiamo per impedire la guerra e per salvare la pace del mondo nell'indipendenza dello Stato cecoslovacco. Viva l'integrità della Cecoslovacchia! Viva l'unione di tutte le nazioni pacifiche per fare la ronda della pace! Viva la pace! »

Unione del popolo contro la barbarie razzista

Il popolo italiano è un popolo di fiducia e di relativa libertà.

La lotta del fascismo contro le restanti organizzazioni cattoliche, è un attacco contro gli ultimi rimasugli di libertà di organizzazione e di riunione che sopravvivono ancora in minima parte nel campo cattolico e con fini strettamente religiosi.

Contro gli ebrei, contro i cattolici, contro comunisti e socialisti, contro i democratici e i liberali... La dittatura fascista è nemica di tutto il popolo italiano e cerca con tutti i mezzi di dividerlo, per indebolirlo, per dominarlo e saccheggiarlo, come in questi anni di fascismo, per renderlo carne da cannone delle guerre brigantesche volute da Hitler e dal suo complice Mussolini.

Rivendicando le secolari tradizioni di civiltà del popolo italiano — per cui in Italia non è mai esistita e non può esistere una lotta di razza — i comunisti, come tutti gli operai coscienti, come tutti i democratici e cattolici sinceri, debbono unirsi ed opporsi con tutti i mezzi possibili ad ogni forma di propaganda e di azione razzista del regime e dei suoi agenti, e difendere risolutamente i cattolici e le loro organizzazioni da ogni forma di attacco e di persecuzione del fascismo.

Le alte gerarchie ecclesiastiche non rappresentano affatto una forza progressiva o rivoluzionaria. Tutt'altro!

E tuttavia, il Vaticano, conformandosi ai principi elementari del cristianesimo, ha preso una posizione di ostilità contro la barbarie razzista; posizione che esprime in una forma estremamente attenuata l'ostilità netta e risoluta della masse cattoliche.

La dittatura fascista ne approfitta per scatenare una nuova ondata di terrore contro l'« Azione Cattolica », contro i circoli ed altre organizzazioni cattoliche, nei cui locali tanti onesti lavoratori italiani si ritrovano e si scambiano delle opinioni, in un'at-

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

L'aggressione vile contro la Spagna
costa più di 20 miliardi all'Italia.**Basta con la guerra!****Lavoro o sussidio a tutti i disoccupati!***Il XXI anniversario dell'U. R. S. S.*

Viva l'U. R. S. S. bastione mondiale della pace e della libertà!

Or sono ventun anni, il 7 novembre 1917, la rivoluzione proletaria trionfava in Russia. Oggi, le grandi masse operaie e contadine, i tecnici, gli impiegati, gli intellettuali festeggiano sull'immenso territorio dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche le grandi conquiste della rivoluzione proletaria, che ha liberato cento popoli oppressi dallo zarismo e dal capitalismo, li ha portati ad una nuova vita dagli sviluppi illimitati, ha fatto di essi l'avanguardia dell'intera umanità.

La vita del paese dei Soviet è caratterizzata da un benessere materiale sempre crescente, tanto nelle città quanto nelle campagne e da grandiose conquiste nel campo scientifico, tecnico, culturale.

La nuova costituzione staliniana registra queste grandiose conquiste ed attesta — come ha detto Stalin — che ciò che è stato realizzato nell'U.R.S.S. è del tutto realizzabile anche negli altri paesi. Essa costituisce la legge fondamentale della democrazia più avanzata che la storia ricordi, la quale si è espressa nelle recenti elezioni veramente popolari — con suffragio universale uguale, diretto e segreto — ai Soviet supremi dell'U.R.S.S. e delle Repubbliche federate, e si realizza ogni giorno con la partecipazione di milioni e milioni di uomini e di donne alla vita economica e sociale del paese socialista, in un'opera di collaborazione e di controllo.

La vittoria del socialismo nella U.R.S.S. apre una nuova strada all'umanità. Il Partito bolscevico, il partito di Lenin e di Stalin è l'artefice di queste vittorie. Il Partito bolscevico ha vinto perchè in ogni momento ed in ogni situazione — sotto la feroce oppressione dello zarismo, come durante la guerra civile e durante la lotta per l'edificazione socialista —, ha

La vittoria definitiva del Socialismo nell'Unione Sovietica costituisce una condanna a morte contro il fascismo internazionale



I due principali artefici della più grande Rivoluzione della storia

saputo legarsi alla classe proletaria, alle grandi masse contadine, interpretandone i bisogni e le aspirazioni.

Le vittorie ottenute nell'ultimo decennio — mentre Stalin continuava l'opera di Lenin, del quale era stato l'amico e il miglior collaboratore fin dagli ultimi anni del secolo scorso —, hanno la stessa importanza storica decisiva della rivoluzione di ottobre 1917. Con la realizzazione dei piani quinquennali, con la collettivizzazione delle

La vittoria della rivoluzione non viene mai da sola. Bisogna prepararla, bisogna conquistarla. E soltanto un forte partito operaio rivoluzionario può prepararla e conquistarla.

STALIN

campagne, con l'energica ed inflessibile epurazione dalle ignobili spie fasciste, dagli assassini trozkisti-bucariniani, si è deciso se il corso della rivoluzione proletaria e socialista doveva continuare, se il paese doveva svilupparsi come regime socialista, poi verso il comunismo, o se esso doveva retrocedere sul terreno del capitalismo, cadere in preda al fascismo, come avrebbero voluto i traditori che hanno avuto la meritata punizione.

Nell'ultimo decennio l'Unione Sovietica ha anche creato le formidabili condizioni materiali della sua difesa vittoriosa contro qualsiasi nemico: l'industria, l'esercito, l'aviazione, la flotta, l'armamento più moder-

no, i quadri militari, una massa di parecchi milioni di riserve militarmente istruite. E' questo potente organismo che, in Estremo Oriente, ha ridotto alla ragione il Giappone in pochi giorni.

« Attualmente — ha detto il compagno Stalin, verso il quale vanno la riconoscenza e l'amore dei popoli sovietici e dei lavoratori del mondo intero per la sua grande opera — mentre la torbida ondata del fascismo cerca d'insozzare il movimento socialista della classe operaia e trascina nel fango le aspirazioni democratiche dei migliori uomini del mondo civile, la nuova Costituzione dell'U.R.S.S. è un atto d'accusa contro il fascismo, un atto il quale dimostra che il socialismo e la democrazia sono invincibili ».

L'Unione Sovietica, il paese della civiltà socialista, è alla testa della lotta del socialismo e della democrazia nel mondo intero. Si comprende perciò che il fascismo con l'U.R.S.S. e la combattuto con tutte le armi più perfide ed ignobili, dal banditismo alla menzogna quotidiana.

L'U.R.S.S. è fedele fino all'ultimo ai suoi impegni, anche se dei governi sedicenti democratici al servizio del grande capitalismo reazionario tradiscono la pace e la democrazia. E questa è una ragione di più per la quale noi, comunisti italiani, che lottiamo oggi per un regime repubblicano democratico antifascista vediamo nell'U.R.S.S. il regime della più profonda aspirazione finale delle masse lavoratrici.

Il socialismo e la democrazia sono invincibili, ma per questo è necessario che tutte le forze siano mobilitate nella più stretta unità. E' questo il migliore omaggio che possa essere reso all'Unione Sovietica ed al suo Capo, che è anche il Capo del proletariato mondiale.

Giuseppe DOZZA

La lotta per la Democrazia

Per che cosa lottano i comunisti italiani?

Molti sono quelli che si domandano in Italia e ci domandano per che cosa lottiamo noi comunisti. Non v'è dubbio che noi lottiamo per il socialismo, per il comunismo. Ma l'obiettivo del socialismo non può costituire oggi lo scopo immediato della nostra lotta, perché esso non può essere lo scopo immediato della maggioranza del popolo italiano, e noi lotteremo sempre con il popolo e per il popolo.

L'obiettivo politico del Partito Comunista d'Italia, nel periodo attuale, è la conquista della democrazia, la quale è una esigenza posta da tutta la popolazione lavoratrice del nostro paese.

Ma il regime di democrazia per il quale noi lottiamo non è il regime che conoscemmo nel passato e che ci porto' al fascismo. La democrazia che il popolo italiano vuole conquistarsi dovrà essere una democrazia forte, che si appoggi sulla forza del popolo e, innanzi tutto, sulla forza della classe operaia. Essa dovrà distruggere le basi economiche dalle quali nascono il fascismo e la reazione, dalle quali nasce la guerra. Essa dovrà espropriare la grande proprietà fondiaria e dare la terra, senza il pagamento di nessuna indennità, ai contadini senza terra o con poca terra; dovrà confiscare le fabbriche dei capitalisti che si oppongono al regime popolare, dovrà introdurre il controllo operaio e popolare nelle fabbriche, nelle banche, nelle società di navigazione, nelle società di assicurazione. Dovrà spezzare il sistema dei monopoli e distruggere tutte le bardature e controlli corporativi; dovrà fare una politica del credito favorevole alle piccole e medie industrie, ai contadini, agli artigiani; dovrà intervenire con misure di imperio nelle grandi società immobiliari per assicurare le buone abitazioni, ed a buon mercato, ai lavoratori; dovrà procedere ad una politica fiscale che elevi in modo proporzionale e progressivo le aliquote delle imposte, allo scopo di colpire i grandi patrimoni e redditi e diminuire il carico fiscale degli operai, dei contadini, dei ceti medi urbani e degli intellettuali lavoratori. Il regime di democrazia per il quale noi lottiamo dovrà dichiarare decaduta la monarchia di Savoia, che ha tradito la legge fondamentale dello Stato, e si è alleata al fascismo nell'opera di affamamento e di oppressione del popolo. La democrazia che noi vogliamo dovrà garantire al popolo la libertà di pensiero, di coscienza, di stampa, di organizzazione; dovrà trasformare l'esercito, la polizia, la magistratura, la burocrazia in organi di difesa della rivoluzione popolare, in garanti della libertà, e dovrà assicurare la pace con tutti i popoli, e in primo luogo con la Unione Sovietica.

Il fronte popolare per il pane, la pace e la libertà

Ma la lotta per questi obiettivi non sarà vittoriosa se la classe operaia, unendosi nelle sue lotte quotidiane per il miglioramento delle proprie condizioni, e prendendo la difesa delle rivendicazioni dei salariati agricoli, dei contadini, della piccola borghesia delle città, degli intellettuali lavoratori, dei giovani, non si farà centro dell'unione delle masse popolari, di un fronte popolare d'azione per la conquista di migliori condizioni materiali per i lavoratori manuali e intellettuali, della libertà e della pace.

L'esperienza dimostra che ogni giorno, si può dire, gli operai di questa o quella fabbrica, o i contadini di questa o quella località, si mettono d'accordo per presentare ai padroni, al sindacato, alle autorità, questa o quella rivendicazione. Per arrivare a questi accordi, i lavoratori non domandano a quale partito politico, a quale religione, a quale razza appartengono i loro compagni: essi sono tutti uniti, perché sono sfruttati e oppressi allo stesso grado.

E' quindi possibile unire la classe operaia, e le masse popolari, partendo dalle azioni per le loro rivendicazioni immediate, sulla base della parola d'ordine: « Uno per tutti, tutti per uno ». Per il successo dell'azione non solo dovremo fare in modo da marciare sempre uniti ai compagni operai socialisti, e fare tutti gli sforzi per unire gli antifascisti, ma dovremo pure tener conto delle correnti di opposizione che si manifestano nel seno del fascismo, da quella anticapitalistica operaia, che è senza dubbio la più importante, a quelle che vorrebbero « migliorare », « riformare » il fascismo, a quelle che sono ostili alla politica estera del governo, a quelle che sorgono su un problema determinato. Dobbiamo agire in modo da trascinare queste correnti in una azione particolare, o intervenire nei movimenti di cui esse avranno preso l'iniziativa, qualora sia favorevole, naturalmente, all'interesse e agli ideali del popolo. Dobbiamo dare la massima attenzione a queste

I cittadini dell'U.R.S.S. hanno diritto al lavoro, cioè hanno diritto a ottenere un lavoro garantito, con remunerazione del loro lavoro secondo la quantità e la qualità. Il diritto al lavoro è assicurato dall'organizzazione socialista dell'economia nazionale, dallo sviluppo ininterrotto delle forze produttive della società sovietica, dall'eliminazione della possibilità di crisi economiche e dalla liquidazione della disoccupazione.

(Articolo 118 della Costituzione staliniana)

correnti, che esprimono l'opinione di importanti strati di masse. E' nella preoccupazione di dare la massima attenzione a queste correnti che noi lanciammo, due anni fa, la parola d'ordine della **riconciliazione del popolo italiano**, parola che poi ritirammo perché poteva dar luogo a false interpretazioni, e che dobbiamo sopprimere dalla nostre parole d'ordine politiche. E' vero che noi vogliamo la unità del popolo italiano, e quindi anche con i lavoratori i quali sono oggi influenzati dalla propaganda fascista; ma la unione la vogliamo per lottare assieme ad essi contro il fascismo e la guerra; e la conquista di questi lavoratori al fronte popolare, sarà il risultato di una lotta quotidiana, in tutte le direzioni, contro il regime fascista e per il suo rovesciamento.

Oggi dobbiamo lottare per la disfatta del governo fascista

Lottare per il miglioramento delle condizioni delle masse, per la pace e la libertà significa, oggi, lottare per la disfatta del governo fascista che conduce da tre anni due guerre di aggressione: in Abissinia e in Spagna. Il nemico del popolo italiano è lo stesso dei popoli dell'Abissinia e della Spagna: è il fascismo. Ma mentre per i primi il fascismo è il nemico esterno, è l'invasore della loro terra, per noi è il nemico interno. Il fatto che noi italiani, gli abissini e gli spagnoli, abbiamo da combattere lo stesso nemico, mette il popolo italiano e quelli dell'Abissinia e della Spagna, sullo stesso fronte, perché abbiamo tutti e tre lo stesso interesse di abbattere, cioè, lo stesso nemico. Gli abissini e gli spagnoli aiutano noi, combattendo contro il fascismo; noi dobbiamo aiutarli rafforzando in Italia la lotta contro il governo fascista. I comunisti sentono profondamente questo dovere, e sono alla testa della lotta che esso comporta. Perciò noi non possiamo dare, come abbiamo fatto erroneamente dopo l'occupazione dell'Austria da parte della Germania, la parola d'ordine della difesa della unità e della indipendenza dell'Italia, che non sono minacciate da nessuno; ma dobbiamo dare la parola di: **lavorare alla disfatta del governo fascista, del richiamo immediato di tutte le truppe italiane dalla Spagna**, come pure dall'Abissinia, ove i nostri fratelli muoiono di fatiche e di malattie per una impresa che è una vera catastrofe per il popolo italiano, e solo un affare di speculazione per i pescicani. L'unità territoriale e la indipendenza che dobbiamo difendere sono quelle degli spagnoli e degli abissini. Questo è il modo giusto di porre i compiti politici fondamentali dell'ora, da veri rivoluzionari italiani internazionalisti, da veri combattenti della libertà e del diritto dei popoli di disporre liberamente delle proprie sorti.

Ruggero GRIECO

L'arresto del prof. Colorni e il furore razzista del regime

I giornali fascisti hanno pubblicato la notizia di numerosi arresti nell'Italia del Nord.

Secondo il comunicato dell'Ovra, sarebbero state scoperte « alcune cellule antifasciste che operavano in due città dell'Alta Italia. Alla testa di queste cellule era il professor Eugenio Colorni, di razza ebraica, residente a Trieste ».

Tutti i giornali fascisti, seguendo evidentemente una direttiva « razzista » venuta dall'alto, hanno inscenata una violenta campagna contro gli ebrei, cercando di far credere, in Italia ed all'estero, che la maggioranza degli antifascisti e degli oppositori al regime di fame e di guerra che strazia il popolo italiano, siano degli ebrei. L'opposizione al fascismo non è, affatto una questione di razza, ma di libertà e di pane. Bastano a provarlo le cronache dei processi al Tribunale Speciale (che il fascismo oggi si guarda bene dal pubblicare, salvo che si tratti di ebrei): assieme a qualche ebreo ed a un certo numero di intellettuali, sono migliaia di operai e di lavoratori nient'affatto ebrei, che il fascismo ha condannato a lunghi anni di carcere e qualche volta alla morte, per avere lottato in difesa della libertà e della pace, contro il fascismo e la guerra!

L'agente fascista TROTSKI

In una intervista alla stampa fascista internazionale, il traditore Leone Trotski, divenuto uno degli agenti più cinici del fascismo ha detto che « l'accordo di Monaco significa la fine prossima del regime sovietico ».

E' dal 1927 che questo grande ciarlatano annuncia la « prossima fine dell'Unione Sovietica » che, invece (a marcio dispettoso suo e dal fascismo) progreddisce impetuosamente in tutti i campi dell'attività umana.

Naturalmente, il Corriere della Sera s'è affrettato a pubblicare l'intervista di Trotski, la quale dovrebbe servire ad accreditare la leggenda puerile della « invincibilità » del fascismo.

Ma questo nuovo infame servizio che il prezzolato agente fascista Trotski rende al regime che dissangua ed opprime il popolo italiano, deve servire ad aprire gli occhi ai lavoratori e agli intellettuali onesti sulla bassa funzione che si è assunto Trotski, sotto la maschera ormai stracciata dell'antifascista e del « super-rivoluzionario », deve aprire gli occhi a tutti gli antifascisti ed indurli ad isolare, ad espellere dalle masse tutti gli agenti trotskisti e bordighisti, che sono i peggiori agenti del fascismo.

ALLA SOGLIA DEL QUARTO INVERNO DI GUERRA

Basta con la guerra e la miseria! Adeguamento dei salari al rincaro della vita! Lavoro o sussidio a tutti i disoccupati! Pane bianco!

Comincia il quarto inverno di guerra, della guerra fascista contro l'Abissinia e della guerra d'aggressione contro la Spagna.

Ed i lavoratori italiani hanno davanti a loro la prospettiva di mesi invernali ancora più squallidi, di una più grande miseria.

Il costo della vita aumenta ogni giorno. Aumenta il pane, la pasta, il riso, il burro: non parliamo poi della carne, del caffè, dello zucchero che sono diventati generi di lusso per una grande parte del popolo italiano. Solo i salari non aumentano o non aumentano in modo adeguato.

L'inverno si presenta più triste che mai per il popolo italiano. Vi sono da pagare le spese di guerra.

Le aggressioni fasciste contro l'Abissinia e la Spagna sono costate e costano fior di miliardi al popolo italiano. Miliardi che non pagano i capitalisti, gli agrari, i banchieri che della guerra approfittano; ma che pagano, in sangue ed in denaro, in sacrifici, in miseria e fame, le masse lavoratrici.

La lotta

per l'aumento dei salari e contro la guerra

E' la criminale politica di guerra del fascismo che affama i lavoratori e ne riduce il già così basso tenore di vita. E' questa politica che fa aumentare i prezzi di tutte le merci e soprattutto dei generi più indispensabili; è specialmente per questa politica che il governo fascista si oppone ad un reale adeguamento dei salari al costo della vita; è questa politica che riduce alla fame e priva di sussidio e di una vera assistenza i

I cittadini dell'U.R.S.S. hanno diritto di avere assicurati i mezzi materiali di esistenza per la vecchiaia, nonché in caso di malattia e di perdita della capacità lavorativa. Questo diritto è assicurato dall'ampio sviluppo delle Assicurazioni sociali degli operai e degli impiegati a spese dello Stato, dall'assistenza medica gratuita ai lavoratori e dalla vasta rete di stazioni di cura che è messa a disposizione dei lavoratori.

(Articolo 120 della Costituzione staliniana)

lavoratori disoccupati. E' la politica di guerra e di « autarchia » che impone ai lavoratori l'immangiabile ed indigesto pane bigio; ed è ancora questa politica che sprema sangue e sudore, con tasse e imposte sempre più alte, ai contadini lavoratori, agli operai ed ai piccoli esercenti; ed è sempre questa politica che impone ai contadini di portare il loro grano agli « ammassi », anche se durante l'inverno essi saranno obbligati a ricomprare lo stesso grano a prezzi più alti...

Per i sussidi di disoccupazione e l'assistenza invernale

Percio' lottare per l'aumento dei salari è lottare contro la politica di affamamento e di guerra del fascismo. Percio' lottare contro l'aumento dei prezzi, lottare contro il caro-vita, lottare contro le tasse e le imposte, è lottare contro la politica di guerra di Mussolini e dell'asse pangermanista Berlino-Roma.

Nelle officine, nelle fabbriche, in tutti i luoghi di produzione, nei Sindacati fascisti e dovunque, bisogna condurre l'agitazione per ottenere l'aumento dei salari in proporzione al rincaro della vita. L'aumento che è concesso a qualche categoria — grazie alla pressione esercitata dagli operai nelle assemblee sindacali — è assolutamente insufficiente. Di fronte a degli aumenti del 15, del 20% e più di alcuni generi alimentari; di fronte a degli aumenti del carbone — andiamo verso il gelido inverno! — e dei prezzi del riscaldamento del 40 e del 50%, vi sono stati qua e là, degli aumenti che vanno dal 6 al 10% !...

E molte, troppe categorie, non hanno avuto nessun aumento! Ancora; in molte, troppe officine gli aumenti concessi non vengono effettivamente pagati agli operai, perchè i padroni trovano sempre modo, con l'appoggio dei gerarchi sindacali, di frustrare gli operai, violando sistematicamente i contratti di lavoro.

Bisogna chiedere le assemblee sindacali dove discutere la questione di un immediato aumento di salario, di un aumento adeguato all'aumentato costo della vita.

Ma l'inverno che si avanza sarà terribile soprattutto per i

disoccupati. E quantunque oggi le gazzette fasciste parlino poco dei disoccupati, pure ci sono sempre, in Italia, centinaia di migliaia di disoccupati, ai quali si aggiungono, durante l'inverno, altre decine di migliaia di disoccupati stagionali.

Come vivranno, durante quest'inverno, i disoccupati stagionali e permanenti? Cosa daranno da mangiare ai loro bambini? Come si ripareranno dal freddo e dal gelo?

Problemi angosciosi! Il sussidio di disoccupazione è una cosa irrisoria e non è concesso che ai pochi operai che hanno pagato i famosi 52 contributi settimanali. E con il pane che costa 2,30-2,50 al chilo, cosa servono le 3,75 del sussidio per una famiglia?

Dell'assistenza invernale, quest'anno se ne parla poco o niente. Eppure le trattenute ai lavoratori sono state ugualmente effettuate!

Bisogna pensare ai disoccupati. Bisogna che gli operai che lavorano e quelli che non hanno lavoro; bisogna che i disoccupati permanenti e quelli stagionali si riuniscano nei Sindacati o altrove e richiedano il sussidio durante tutto il periodo di disoccupazione, impongano assistenza invernale adeguata per tutti i disoccupati, la concessione immediata di lavori pubblici sufficienti!

Dove prendere i soldi

I funzionari fascisti rispondono sempre, alle richieste dei lavoratori, che non ci sono soldi, che bisogna aver pazienza, che occorre « che tutti facciano dei sacrifici ». Ma i sacrifici li fanno sempre e solo gli operai, i lavoratori, i contadini poveri. Mentre questi stringono la cintola, mangiano il pane bigio — quando ne hanno! — soffrono la fame ed il freddo, i capitalisti aumentano i loro dividendi, i mercanti di cannoni raddoppiano e triplicano i loro profitti sulla miseria dei lavoratori e sul sangue dei figli del popolo che Mussolini manda morire nelle guerre d'aggressione.

Per la guerra si spendono miliardi e non ci sono soldi per aumentare i salari agli operai! Per aiutare Franco ad assassinare i lavoratori spagnoli si sprecano le risorse della nazio-

ne, e si fa mangiare il pane nero o bigio al popolo italiano! Per la politica di guerra dell'asse Berlino-Roma, col pretesto dell'autarchia si regalano milioni e miliardi di sovvenzione agli industriali, e non ci sono soldi per dar pane ai disoccupati!

I soldi ci sono. Ma bisogna che i lavoratori obblighino il fascismo, mediante la lotta, mediante l'agitazione nelle officine e nei sindacati fascisti, ad adoperarli per dare il pane e per aumentare il livello di vita del popolo italiano, e non la guerra. I soldi ci sono. Ma invece di adoperarli per le spese improduttive: armamenti, polizia, OVRA, persecuzioni razziste, Tribunale Speciale, ecc., bisogna costringere lo Stato fascista ad adoperarli per dar da mangiare ai disoccupati, per aumentare, mediante un contributo dello Stato, il sussidio di disoccupazione.

Solo con la lotta e' possibile migliorare le condizioni dei lavoratori

Per salvare il popolo italiano dalla miseria, bisogna perciò che la lotta sia continuata, allargata, approfondita. Bisogna che gli operai, che i nostri compagni cerchino e trovino nuove forme, nuovi metodi di lotta e di agitazione per trascinare le masse a manifestare il loro malcontento contro la fame, contro il fascismo, contro la politica di guerra, contro l'asse Berlino-Roma, per l'aumento dei salari, per il sussidio di disoccupazione, per il ritiro immediato e completo di tutte le truppe e di tutte le armi italiane dalla Spagna.

I cittadini dell'U.R.S.S. hanno diritto al riposo. Il diritto al riposo è assicurato dalla riduzione della giornata lavorativa a sette ore per l'immensa maggioranza degli operai, dalla istituzione di congedi annuali agli operai e agli impiegati col mantenimento del salario, dalla vasta rete di sanatori, case di riposo e club che è messa a disposizione dei lavoratori.

(Articolo 119 della Costituzione staliniana)



ERCOLI

Monaco è stato un crimine contro la pace

Un manifesto dei Partiti comunisti

Subito dopo il tradimento della democrazia e della pace, perpetrato a Monaco da Chamberlain e Daladier, i Partiti Comunisti di 12 importanti paesi (fra cui la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, gli Stati Uniti, l'Italia, la Germania, la Cecoslovacchia, ecc.) lanciarono al proletariato internazionale un importante appello, del quale riportiamo alcuni passaggi importanti:

« Un crimine contro la pace del mondo è stato commesso il 30 settembre scorso a Monaco, dove Chamberlain e Daladier hanno sacrificato l'indipendenza della Cecoslovacchia e la causa della sicurezza dei popoli al salvataggio del fascismo internazionale. »

Dopo aver enumerato le capitolazioni ripetute dei governi borghesi detti democratici davanti al fascismo (Abissinia, Austria, Spagna, ecc.), l'appello afferma che i popoli vogliono vivere liberi, non vogliono né la schiavitù del fascismo, né la guerra, e continua:

« La salvaguardia della pace conta ben poco nelle preoccupazioni delle classi dominanti dei paesi capitalisti. Ciò che esse vogliono, al di sopra di tutto, è di mantenere intatti i loro privilegi, e il diktat di Monaco esprime la volontà dei grandi capitalisti d'Inghilterra e di Francia — di cui Chamberlain e Daladier sono i servitori — di salvare il fascismo, nel quale essi vedono la garanzia dei loro interessi di classe, più importante per essi degli interessi nazionali. »

Il manifesto denuncia la volontà dei « quattro » di tradire le masse popolari francese, inglese, e d'ogni paese; smaschera l'infame commedia per cui gli spudorati fautori di guerra Hitler e Mussolini hanno recitato la parte dei « pacifisti », e aggiunge:

« E ora, i capitolardi di Monaco vogliono dare la Spagna al fascismo. »

« Mentre da oltre due anni, fra sofferenze indicibili, il popolo spagnolo difende la sua libertà e la sua patria contro gli invasori fascisti; »

« Mentre, malgrado l'abbominabile politica detta del non intervento, questo popolo eroico resiste vittoriosamente contro eserciti superiormente armati; »

« Mentre a Roma e a Berlino si dispera di vincere la resistenza della Spagna repubblicana, i capitolardi di Monaco si prepa-

rano ora a fare della Spagna una nuova Cecoslovacchia e ad abbandonarla a Mussolini ed a Hitler. »

« Il tradimento di Monaco avrebbe potuto essere evitato se i numerosi e pressanti appelli per l'unità d'azione lanciati dall'Internazionale comunista non fossero stati respinti dall'Internazionale Socialista. »

« Il tradimento di Monaco avrebbe potuto essere impedito se tutte le organizzazioni operaie internazionali fossero state aggruppate sullo stesso fronte di combattimento e se l'adesione dei Sindacati sovietici alla Federazione sindacale internazionale non fosse stata respinta dai dirigenti reazionari di questa organizzazione. »

Chiamato i comunisti e i socialisti, i lavoratori di tutti i paesi, a lottare uniti contro il nemico comune, il manifesto afferma:

« Malgrado il tradimento di Monaco, la causa della pace non è perduta. In tutti i paesi, già monta la collera dei popoli contro il tradimento e dappertutto le forze pacifiste che costituiscono l'immensa maggioranza dell'umanità, come ha detto il presidente Roosevelt, vedono

nell'Unione Sovietica, sempre fedele ai suoi impegni, la grande speranza della civiltà e della pace. Tutti in piedi per salvare la Spagna! Difendiamo la Spagna, bastione della libertà e della pace! Nessun intervento straniero in Spagna! La Spagna agli Spagnoli! »

Il manifesto chiama i lavoratori di tutti i paesi a lottare uniti « per la pace nella dignità dei popoli, per la difesa della democrazia, del progresso sociale e degli interessi dei popoli », nonché per imporre ai capi dell'Internazionale socialista e della Federazione sindacale internazionale « la convocazione d'una Conferenza internazionale, allo scopo d'organizzare la lotta contro il fascismo, contro la guerra, per salvare la Spagna e la pace » e conclude:

« No, il fascismo non passerà! Le forze di guerra non trionferanno sulle forze di pace! »

« I popoli di Francia, d'Inghilterra e degli Stati Uniti, appoggiandosi sull'Unione Sovietica, costituiscono una forza di pace che attrarrà i piccoli paesi e darà fiducia alla Cecoslovacchia sacrificata e ai popoli martiri dell'Italia e della Germania. »

« Per guadagnare la grande battaglia della pace, uomini e donne di buona volontà, unitevi! »

Per l'Italia, il manifesto è stato firmato dal compagno Erccoli, Palmiro Togliatti, capo del nostro Partito e membro del Segretariato dell'Internazionale comunista.



STALIN

Il benessere dei lavoratori nell'U.R.S.S.

I salari degli operai e degli impiegati aumentano continuamente, mentre il costo della vita diminuisce gradualmente. Le istituzioni di assicurazione e di previdenza, a spese dello stato ma amministrate dai lavoratori, allargano sempre più le loro iniziative. La disoccupazione è scomparsa oramai da molti anni. I contadini delle aziende collettive raddoppiano e triplicano la loro parte del prodotto comune, vogliono ed hanno belle abitazioni, radio, pianoforti, teatri, automobili, biblioteche. Gli aeroplani sovietici conquistano primati mondiali sui quali la stampa fascista conserva il più assoluto silenzio. Le navi staliniane solcano mari dove nessuno mai naviga, e gli scienziati del paese del socialismo portano un contributo di prim'ordine alle

invenzioni e alle scoperte. La produzione libraria è di gran lunga la più elevata d'Europa, e delle edizioni di centinaia di migliaia di copie sono esaurite in pochi giorni. Le scuole superiori sovietiche raccolgono oltre un milione di allievi, figli di lavoratori, a spese dello Stato. Nella steppa e nella taiga, che erano disabitate, sorgono centinaia e centinaia di grandi officine ed aziende agricole moderne, e decine e decine di città ognuna delle quali ha più di centomila abitanti.

Gli avvenimenti recenti hanno luminosamente dimostrato una volta di più che non si può essere veramente democratici ed antifascisti senza essere difensori dell'Unione Sovietica, la quale è la principale forza antifascista e di pace nel mondo.

Gerarchi corrotti

Il Popolo d'Italia ha pubblicato tempo fa un lungo articolo (riprodotto poi da altri giornali fascisti) sui gerarchi, vantandone le qualità, l'onestà, le grandi fatiche... ed i duri sacrifici... pur non potendo negare l'esistenza di numerosi elementi bacati e ladri.

Certo, fra i gerarchi sindacali, in particolare fra i piccoli gerarchi locali ed intermedi, vi sono onesti lavoratori, giovani corretti i quali s'illudono che il regime fascista voglia realmente migliorare la vita del popolo, come lo proclamano per bassa demagogia Mussolini ed altri gerarchi. Si tratta di quei piccoli e medi gerarchi che fanno parlare gli operai nelle assemblee, che appoggiano le rivendicazioni dei lavoratori, che non ripudiano la pressione diretta degli operai contro i padroni che violano i contratti e non vogliono concedere i giusti miglioramenti richiesti. In fondo, è questa la pietra di paragone che serve a distinguere i gerarchi onesti dagli altri.

E gli altri, i disonesti, i corrotti, i prezzolati, i venduti ai grandi trust, sono l'enorme maggioranza, specialmente fra i grandi ed alti gerarchi, a cominciare da Mussolini.

Chi era Mussolini? Un piccolo maestro povero. Oggi possiede ville, palazzi, scuderie, terre e un gran numero di milioni, non soltanto lui, ma tutti i suoi famigliari e parenti, che prima erano tutti poveri ed affamati come noi.

Da dove vengono queste grandi ricchezze? Vengono dai trust e dalle banche che hanno corrotto e arricchito Mussolini per farne di lui il principale boia del popolo, onde avere la possibilità di sfruttare a sangue le masse lavoratrici e moltiplicare così i propri profitti.

Le improvvise ricchezze ai Mussolini e dei suoi zii e nipoti provengono dalla grande miseria che il fascismo impone al popolo italiano.

Così per i Ciano, per gli Starace, per i Cianetti e tanti altri altissimi gerarchi, che da poveri in canna, si sono trasformati in milionari.

Il paradiso di questi venduti proviene dall'inferno in cui il fascismo ha gettato il popolo.

Bisogna abbattere la dittatura dei trust e dei loro servi corrotti perchè il popolo italiano — liberato — possa godere il benessere cui ha diritto!